XERSE.

DRAMA PER MVSICA

Nel Teatrò

A SS. GIO: E PAOLO

Per l'Anno M. DC. LIV.

DEDICATO

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

MARCHESE

CORNELIO

BENTIVOGLIO.



IN VENETIA, M. DC. LIV.

Per Matteo Leni.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

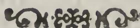


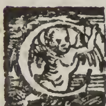


ILLVSTRISSIMO,

Et Eccellentissimo Signore,

ET PATRON COLENDISSIMO.





OMPARISCE questo mio Xerse alla Luce, e per non abbagliarsi hà voluto auuezzarsi prima à gli splendori del nome di V. E. Solito come Rè della Persia à tener il Sole per insegna non poteua meglio farsi vedere, che con l'impronto del nome dell' E. V. ch'è vn Sole di gloria: & era douere, che dell' ossequentissima seruitù, ch'io tengo con la sua nobilissima Casa mi facesse attestato sogetto, che hà per impresa il Sole, ch'è Padre della Verità. S'aggiongerà per l'inanzi alle Glorie di Xerse l'essere stato sotto la Protettione di V. E. mentre io pure mi preggio della Fortuna d'essere

Dell' E. V.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruo
N. M.

Di Venetia li 12.
Gennaro 1654.

LETTORE.

TAL L'hora ſon neceſſarij, non che geniali all'humanità i trattenimenti, ne viddi mai Pianta sì di frutti ferace, che non produca i ſuoi fiori. Io le poc'hore, che mi auuanzano dall'Oratoria, e che altri forſe ſpenderebbe in trattenimenti più liberi, le dono ad Appollo. Così apunto m'è ſortito di comporre queſto Drama: nel quale haurei ſaputo adoprar fraſi più ſolleuate, diſcorſi più allungati, figure, traslati, & altri freggi dà me conoſciuti per eſſentiali in altra forma di componimenti, mà come ſtimati, in quelli di tal ſorte, dannoſi, in queſto à bello ſtudio abbandonati: come che dall'eſſer ſtati vſati hò veduto tal volta indebolirſi la forza delli affetti, e la naturalezza della rappreſentatione, che vuol eſſere con fraſe più familiare eſſendo che in queſte compoſitioni non ſi ſcriue per l'ingegno, mà per l'vdito. Nel ſogetto ſpero hauerti recato qualche accidente venuto dalli errarij di famoſiſſimo autore, che già ſcriſſe in altra lingua; del quale forſe potrai compiacerti. Tutto hò fatto per dilettarti: Se l'hò incontrato ne godo, ſe mi ſono ingannato compatiſcimi, e ſappi, che io non ſcriuo ad altro fine, che del mio ſolo capriccio. Trouerai le ſolite parole di Fato, Dei, Stelle, e ſimili: dichiaro però hauerle adoperate per eſſere tale il coſtume; nel rimanente ſono Chriſtiano, ſcriuo come s'vſa, e credo come ſi deue. Và, vedi: e compatiſci.



ARGOMENTO

Di quello, che si hà dall'Historia.

XERSE nacque di Dario, e di Atossa, che fù di Ciro Figliola, ond'hereditò la Corona di Persia. Hebbe molti fratelli, trà quali Arsamene, forse delli altri più caro. Si maritò ad Amastre Figlia d'Ottane Grande Persiano, che haueua seguite le parti di Dario nelle guerre contro li Magi. Successo alla Corona in luoco del Padre defonto proseguì l'espeditione contro li Ateniesi già destinata dal Padre, perche vniti con Aristagora di Mileto seruo fugitiuo de' Persi abbrucciassero Sardi Città della Persia. Per comodo di passare in Europa. A questa impresa fece fabricare sopra l'Hellesponto sù le Naui vn lunghissimo Ponte per cui passò con tutto l'essercito, mà prima dà fierissimi Venti, e torbidissime procelle agitato l'Hellesponto si rupperо le Naui, che sosteneuano il Ponte, onde rimasto disfatto gli conuenne rifarlo. Occorse anco à Xerse di trouare vn'Arbore di Platano, e per la sua bellezza l'adornò di gioie con cinte d'oro, e da quello douendo partire lasciò in sua guardia vn' huomo immortale. *Ità Herodotus Halicarnass. lib. 7. Histor.*

Di quello, che si finge.

PEr condurre il Drama all'vltimo ogetto, che sono le Nozze di Xerse con Amastre, & hauer modo come tesser intreccio diletteuole, si fingono li seguenti verisimili.

Che Dario per gratitudine verso Ottane Nobile Persiano,

siano, che lo haueua seguito contro li Magi li facesse dono della Corona di Susia constituendolo Signore di quel Regno.

Che li Mori hauessero portate l'armi all'assedio di Susa Metropoli della Susia, perche Ottane non hauesse voluto concedere in moglie la Figlia Amastre al loro Rè: e che Ottane hauesse inuocato in suo aiuto Xerse, il quale vi fosse andato in persona con buono essercito. & che si fosse inamorato di Amastre, & ella ardentemente di lui.

Che stimolato dal Senato Persiano d'andar all'impresa contro li Atteniesi per vendicar l'ingiuria dell'incendio di Sardi, gli fosse conuenuto lasciar à quell'impresa contro i Mori in aiuto d'Ottane vn Generale, che fù Ariodate Prencipe d'Abido con l'essercito, & che per l'affetto, che portaua ad Amastre à fine di sicurezza hauesse persuaso Ottane à mandarla in Aracca altra Città di Susia, & che il Padre così hauesse essequito.

Che Xerse poi si fosse portato in Abido Città sù l'Hellesponto per iui radunar l'essercito, e passare in Europa come luoco più comodo d'ogn'altro per l'opera del Ponte, che faceua sù le Naui fabricar sopra l'Hellesponto.

Che in Abido fossero doi Sorelle Figlie del Prencipe Ariodate, dà lui lasciato Generale appresso Ottane: la maggiore nominata Romilda, e la minore Adelanta: ambe inamorate d'Arsamene Fratello di Xerse: e che Arsamene alla maggiore corrispondesse: E che di Romilda Xerse pure s'inamorasse, giamai però corrisposto.

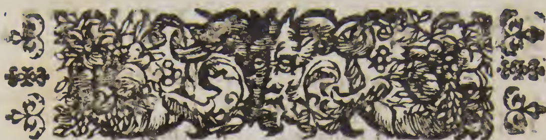
Che poi mentre Xerse, hauendo eletto per Mastro di Campo Eumene Eunuco suo confidente, staua in Abido raccogliendo le genti per l'impresa d'Europa, si fosse fatta intorno à Susa giornata, e scacciatone l'inimico; e che Ariodate se ne ritornasse in Abido.

Che tratanto d'Aracca si fosse partita Amastre in habito d'huomo con Aristone Vecchio suo Balio, e fosse venuta in Abido per vedere l'amato Xerse, doue gionta intende la Vittoria à fauor d'Ottane suo Padre contro li Mori; e scopre Xerse inamorato di Romilda.

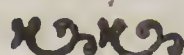
Che dà Susa Ottane mandasse vn'Ambasciatore a Xerse à renderli gratie, che col suo aiuto hauesse scacciati li Mori, & ad offerirli il Regno di Susia, e la Figlia in Consorte.

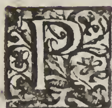
Sopra questa Istoria, con questi suppositi verisimili si finge il Drama.

SCE-



SCENE.




ALAZZO di Gioue nel Prologo.

Villaggio delitioso dietro le mura della Città.

Cortile.

Sala Regia.

Hellesponto col Ponte sù le Naui.

Stanze terrene, che portano alle Sale.

Giardino.

Stanze del Palazzo d'Ariodate Prencipe d'Abido.

Reggia d'Abido.



INTERVENIENTI.

Nel Prologo.
- Gioue.
- Mercurio.
- Pallade.
- La Verità.
- La Vittoria.
- Amore.
- Choro d'Amorini.

XERSE RE' DI PERSIA.

AMASTRE. *Al fine ſua Moglie. Figlia del Rè di Suſia in habito d'huomo.*

Arſamene. *Fratello di Xerſe.*

Romilda.
Adalanta. } *Sorelle figlie d'Ariodate Prencipe d'Abido.*

Ariodate. *Prencipe d'Abido Vaſſallo di Xerſe.*

Eumene. *Eunuco fauorito di Xerſe, e ſuo Maſtro di Campo.*

Ariſtone. *Vecchio Balio d'Amaſtre, nobile di Suſa.*

Periarco. *Ambaſciator d'Ottane Rè di Suſia.*

Eluiro. *Seruo d'Arſamene.*

Clito. *Paggio di Romilda.*

Seſoſtre
Scitalce } *Maghi.*

Capitano *della Guardia di Xerſe.*

Choro di
- *Perſiani della Guardia di Xerſe.*
- *Damigelle di Romilda.*
- *Soldati d'Ariodate.*
- *Paggi di Perarco.*
- *Spiriti alla cuſtodia del Platano.*
- *Marinari nelle Naui sù l'Helleſpõto.*
- *Indiani.*
Greci. } *delle Militie di Xerſe.*

L'Opera ſi finge in Abido Città sù l'Helleſponto, dalla parte dell'Aſia, in tempo, che Xerſe vi fà Piazza d'armi per la guerra, che hebbe contro li Athenieſi.

PRO-

PROLOGO.

LA SCENA RAPPRESENTA
IL PALAZZO DI GIOVE.

Gioue. *Mercurio*. *Pallade*. *La Verità*. *La Vittoria*. *Amore*.

Choro di Amorini.


Edete ciò, che fà
L'ingrata humanità,
E s'à l'occhio di voi, Cause seconde,
Quella nube l'asconde.
Dà questo fulmine;
C'hor hor cadrà
Squarciata, e lacera
Sen rimarrà.
Quante frodi (mirate,) e quanti inganni,
Quanto l'otio trionfa, e quanto il lusso,
Quanti il proprio fallir chiamano influsso,
Corrotti sono, e deprauati gl'anni.
Del Tiran di Bisanzio, iniquo Trace,
Volgeteui à mirar gl'empi furori,
L'vdite pur con bellici fragori
De la mia Creta souuertir la Pace.
Tanta, tanta empietà soffrir non vò
I rei mortali fulminerò.

Mer. } *Pall.* } Deh fermate.

Ver. } *Vitt.* } Deh arrestate.

A 4. } Motor de gl'Astri il vindice baleno,
Tenete l'ire, ancor che giuste, à freno.

Ver. Io suelerò le frodi.
Mer. Io scoterò i letarghi
De l'otio vil. *Pall.* Con studiosi modi

Io cangerò del lusso il genio impuro.
Vitt. Io l'empio Trace debellar vi giuro.
Se co' fulmini vostri
Voi distruggete gl'Ottomani rei
A l'Adriaco Leone
Vsurpate i trofei.
Lasciate, ch'al tonar de' suoi metalli,
Al folgorar de suoi temuti acciari,
Cadan Arabi, e Mori
Farò de l'Adria al Merto à la Fortuna
Trionfata cader la Tracia Luna.
Gio. Itene, ch'io m'arresto: e mentre voi
Fate, ch'il mondo il suo fallir rauuisi,
Per non mirar de gl'error suoi l'eccesso,
In me medesmo asconderò me stesso. (E l'otio,
A 3. A distrugger. *Ver.* Le frodi. *Pall.* I lussi. *Mer.*
A 3. } Andiamo sù sù
La Verità trionfi, e la Virtù.
Vitt. La Vittoria à voi se'n viene
Festeggiate,
Trionfate,
De l'Adria felice,
O' sponde beate,
O nobili arene.
La Vittoria à voi sen viene.
Am. E noi quì restarem? soli? otiosi?
Amoretti vezzosi.
Nò, nò: colà, doue in Teatro altero
De gl'Amori di Xerse
Cantan l'Adriache Scene
Trasferirsi potiamo; assai godemmo,
Tempo già fù di saettarli il petto,
Hor de la rimembranza hauremo diletto.
A 3. Andiamo sì, sì.
Am. Mà s'à tempo opportun giunger vogliamo
Non tardisi quì.
A 3. Andiamo sì, sì.

ATTO



ATTO PRIMO
SCENA I.
VILLAGGIO DELITIOSO DIETRO LE MVRA DELLA CITTA'.

Xerse sotto vn Platano.


OMBRA mai fù
Di Vegetabile
Cara, & amabile,
Soaue più.
Bei smeraldi crescenti,
Frondi tenere, e belle,
Di turbini, ò procelle,
Importuni tormenti,
Non v'affligono mai la cara pace,
Ne giunga a profanarui Austro rapace.
Mai con rustica scure
Bifolco ingiurioso
Tronchi ramo frondoso,
E se reciso pure
Fia, che ne resti alcuno, in stral cangiato,
O lo scocchi Diana, ò 'l Dio bendato.
Ombra mai fù
Di Vegetabile
Cara, & amabile,
Soaue più.

SCENA II.

Seſoſtre. Scitalce Maghi. Xerſe;
Choro di Spiriti.

Scit. *Seſ.* ECcoci, ò Sire, ad inchinar quel piede,
Cui fà ſoſtegno della Perſia il Trono.
Dà la noſtra humiltà Xerſe che chiede?
Xer. Vdite: l'armi noſtre
Già minacciano ſtraggi, e co' ſtendardi
Diam ſegno à la Fortuna,
Ch'è tempo homai, che ſi rouini Athene.
Quell'Athene ſuperba,
Ch'osò portar (mà non andremo inulti)
A Sardi noſtra bellicoſi inſulti.
Poco reſta d'induggio
A varcar in Europa: il noſtro amato
Platano quì riman: di lui douete
Stringer co' voſtri carmi amici ſpirti
A cuſtodia inceſſante,
Perche non ſian dà man profana, ò auara
Suelte le frondi, ò pur rapiti i doni,
Onde l'habbiam di noſtra mano ornate.
Vi laſcio: vdiſte: oprate
Seſ. Vbidienti
Darem l'opre in riſpoſta. *Scit,* Ecco il terreno
Di caratteri ſtampo, e di poſſente
Circolo imprimo. *Seſ.* In giro
Io tre fiate mi volgo, e l'Oriente
Dà la magica verga, e in vn l'Occaſo
Minacciati oſcurarſi homai rimiro.
Scit. Voi Tartaree poſſanze.
Del mondo ardente, e de l'oſcura Dite,
Voi queſta Pianta à cuſtodir venite.
Seſ. Da le tenebre
De l'horribile

Cieco Tartaro
Pur vscite al nostro dì,
Scit. Pluto, ed Hecate
Vi disciolgano,
E venir vi lascin quì.
Chor. di Spi rit. Per le torbide
Vie de l'Etera
Sopra i nubili
Quì vedeteci pronti già
Ses. Noi vi lasciam, vostro douer sapete.
Cho. Al bel platano
Fida guardia si farà.

SCENA III.

Eluiro. Arsamene.

Romilda. Adelanta sopra vna Loggia.

TVtti dormiano ancor de l'Alba i rai,
Allhor, ch'io mi leuai;
Mouo dormendo il piè;
Parlo, nè sò di chè.
Arsam. Caro Tetto felice,
Albergo del mi' amore,
Dolce meta del piè: mà più del core.
Care mura beate
Il mio vago tesoro
Inuide mi celate, e pur v'adoro.
Siam giunti Eluiro. *Elu.* Intendo.
Arsam. Doue alberga. *Elu.* seguite.
Ars. L'Idol mio. *Elu.* Dite pure. *Ars.* O se fortuna!
Elu. Così è. *Arsam.* Doue vai?
Elu. Ad appoggiarmi, che di sonno i' cado.
Arsam. Vien quì dico; Mà sento

Dilettoſo concento. *Elu.* Andiam vicini.
Arſam. Andiam. *Elu.* Son di Romilda
Queſti Villaggi? *Arſam.* Sì: laſciami vdire.
Elu. Così da la Città poco diſcoſti?
Arſam. Taci. *Elu.* Vado à dormire. (da.
Arſ. Non ti partir. *Rom* O voi. *Arſ.* Queſt'è Romil-
Rom. O voi, che penate
Elu. Da voi amata? *Arſam.* Sì: non parlar più.
Rom. O voi, che penate.
Per cruda beltà,
Vn Xerſe mirate.

SCENA IV.

Xerſe. Arſamene. Eluiro.
Romilda. Adelanta sù la Loggia.

Rom. QVì ſi canta il mio nome?
Che di ruuido tronco acceſo ſtà,
E pur non corriſponde
Altro al ſu' amor, che mormorio di fronde.
Di rami frondoſi
Lo ſterile Amor,
Con vezzi dannoſi
Punge i baci sù'l labbro al baciatór;
E' di Cupido vn gioco
Far, che mantenga vn verde tronco il foco.
Xer. Arſamene? *Arſ.* Mio Sire. *Xer.* Vdiſte? *Arſ.* Vdij.
Xer. Conoſcete chi ſia? *Arſ.* Non io, Signore.
Xer. Io sì, *Arſam.* Ahimè, che geloſia m'accora!
Xer. Che dite? *Arſam.* Che amerei ſentirla ancora.
Xer. Il ſuo canto è vn'incanto,
Che con magica forza
A catene d'Amor l'anima sforza.
Per mia Dama la ſcielgo, *Arſ.* Ahimè, che ſento!

Ella

Ella è Romilda, è Prencipessa; e parmi,
Che non conuenga. *Xer.* Mi diceste pure
Non conoscerla; hor come?
Ars. Sol la conosco al nome. *Xer.* E al canto ancora.
Se Dama non conuien, sarà mia Sposa.
L'approuate? *Ars.* Non osa
La mia fè d'adularui. A vn Rè non lice
Erger al Trono, chi non è Regina.
Xer. Per Dama non conuien; Sposa disdice;
Nulla vi piace: è rigido il Consiglio:
Rammentate Arsamene,
Ch'Amor hà poca legge, e men puntiglio.
Diretegli, ch'io l'amo.
Elu. Nobile impiego in vero. *Ars.* Io non hò modo
Di parlargli. *Xer.* Cercate.
Ars. Non sò poi, se potrò. *Xer.* Perche? *Ars.* Sdegnate
Parole, e forse pria d'vdirmi. *Xer.* Che?
Arsam. Già non vorrei: mà per modestia. *Xer.* Intesi:
Io gl'el dirò, ch'à parlar meglio appresi.
Arsam. Vanne barbaro, và,
Forse pria, che tù parli il labbro indegno
Gioue fulminerà:
L'insidiator disegno
Di rubbar le mie gioie il Dio Tonante
Forse non soffrirà.
Vanne barbaro, và.
Elu. Signor? meglio è tacere
Arsam. Stimi lecito, dì?
Hauer tù i miei trionfi, io le ferite?
Qual legge vuol così?
Mà che mi sian rapite
Fuor di man le mie prede, Amor, ch'è giusto
Forse non sosterrà.
Vanne barbaro, và. *Elu.* Vanne in mal punto
Maligno, inuidioso.
Arsam. Ecco Romilda: Stiamo à parte Eluiro.

SCENA V.

Romilda. Adelanta.
Arſamene. Eluiro à parte.

Vibra pur ignudo Arciero
Nel mio ſen le tue fauille,
Sin, ch'io ſpero le pupille
Del mio ben ver me pietoſe,
Nè ritroſe,
Non m'affligge ardor cocente,
Che corriſpoſto Amor fiamma non ſente.
Arſam. O che piacer! *Adel.* Che fiera geloſia!
Rom. Vuoti pur la ſua faretra
Nel piagarmi il cieco Amore,
Sin, che impetra il mio dolore
Dal mio ben coſtanza, e fede,
Più non chiede,
Nè ſi duol di ſtral pungente,
Che corriſpoſto Amor fiamma non ſente.
Arſam. Speme m'auuiua. *Adel.* Geloſia m'vccide.
Rom. Non reſiſte, Adelanta, à ſtral di foco
Alma, qual che ſi ſia robuſta, e forte.
Laſcia, laſcia, ch'io parli (morte.
Del mio amor. *Arſ.* Del mio ben. *Adel.* De la mia
Rom. Coroniamo d'applauſi.
Lo ſtral, che mi piagò,
Sempre l'adorerò,
Sin ch'io beua de l'aure
I vitali alimenti.
Arſam. O' care voci! *Adel.* O maledetti accenti!
Rom. Benedetto l'inſtante, in cui primieri
Mi balenaro d'Arſamene i lampi,
Eternò quel momento (mento.
Il mio ben. *Arſam.* La mia gioia. *Adel.* Il mio tor-

Ro. Speri ch'ei sia mio Sposo? *Ad.* Io spero. Ah temo.
Ars. Si Sarò. *Rom.* Chi risponde?
Ars. Son io Romilda amata. *Ad.* Ah 'sconoscente?
Rom. Idolo mio? *Ars.* Sarò tuo Sposo, sì:
A dispetto. *Ars.* Di mè. *Ro.* Di chi? *Ars.* Del Rè.
Elu. Presto, presto Arsamene
Xerse viene. *Ars.* Empia sorte! *Ad.* O bene à fè.
Rom. Di che temete? *Ars.* Lo saprete poi.
Elu. Sù veloce fuggite.
Rom. Sarà meglio celarui. *Ad.* Eh nò, partite.
Elu. Sù via l'ali à le piante.
Ars. M'ascondo. *Ro.* State cauto. *Ars.* E voi costante.

SCENA VI.

Eumene. Xerse. Adelanta. Romilda. Arsamene. Eluiro nascosti.

LVci belle, che lampeggiano
Soglion'anco fulminar,
Bionde chiome tessoreggiano.
Ma poi sanno incatenar.
Rose, e gigli vn seno 'nfiorano
Mà celato il serpe stà:
Di quell'alme, che l'adorano
Son tiranne le beltà.
Xer. Ecco apunto Romilda,
Come quì Prencipessa? al Ciel sereno
Forse à gl'inuiti d'Arsamene vsciste?
Rom. Egli non mi chiamò. *Xer.* Parloui almeno.
Rom. Sarebbe graue error? D'Amor la face.
Xer. Basta non gioua vdir ciò che dispiace.
Restate addietro. *Ad.* Che sarà? *Eu.* Si scopre.
Xer. Romilda il Fato al Trono hoggi vi scorge.
Amor v'ingemma il serto
La Fortuna vel porge. *Ro.* Ahi qual ver mè

Fera se'n viene. *Arſ.* Non temete. Ahimè
Che feci! *Xer.* Peggior fera
Sei di quella Arſamene: il dicon l'opre;
Tù m'offendi naſcoſto, ella ti ſcopre.
Elu. Io che dourò mai dire?
Arſ. Tolga il Ciel, ch'io v'offenda: vſcir repente
Viddi la Principeſſa, e riuerente
Mi celai per modeſtia. *Elu.* Io per dormire.
Xer. Anzi nò: per moleſtia.
Pur li parlaſti? ella nol nega. *Arſ.* E vero,
S'ella l'afferma. Io vò mentir più toſto
Xer. E ſe lo dice il Rè? *Arſ.* Non sò. *Xer.* Mentite,
Quaſi vorreſte dir? *Arſ.* Non sò ſe'l dite.
Rom. Credete almen, ch'io non ſapea. *Xer.* Tacete.
Più di Scitico ſtral, più di torrente
Veloce il piè togliete
Dà queſta Corte. *Arſ.* Andrò, benche innocente.
Elu. A me non dice niente.
Eum. Sire Arſamene non credea. *Xer.* Non più.
Eum. Chiedeteli perdon. *Arſ.* Io non hò colpa.
Eum. Deh, ch'ei reſti, Signor. *Xer.* Mentre prometta
Non amar più Romilda il laſcierò.
Eum. Prencipe promettete. *Arſ.* O queſto nò.
Signor la geloſia
Meglio s'eſtinguerà col mio partire?
Vado à voſtro piacer; al mio morire.
Xer. Và ſeco Eluiro. *Elu.* Anch'io, laſſo, bandito?
Vh, vh; quant'era meglio hauer dormito.

SCENA VII.

Xerſe. Eumene. Adelanta.
Romilda, come immobile.

HOr, che ſenza riual parlar mi lice
Vditemi Romilda: io ſono amante,

Voi Regina di Persia: à mè di questo
Scettro regal, di queste,
Che mi fasciano il crine attorte bende
Pretiose son più le mie ferite.
Romilda mi sentite?
Deh rimirate vn Rè,
Che supplicante stà,
Che vi chiede mercè,
Che ricerca pietà.
Deh men superba vna sol voce aprite.
Romilda mi sentite? e pur tacete?
Son pur de vostri lumi
Spoglia, preda, trofeo: qual mai si vidde
A le prede, à i trionfi
Rigido vincitor d'vn guardo auaro?
Vn'anima di bronzo, vn cor d'acciaro.
Come, come chiudete
Sotto spoglia sì bella? E pur tacete?
E pur tacete ancora?
Dite vn sì, dite vn nò, dite, ch'io mora.
E douer ch'io vi tolga
Il modo di schernirmi: ahi sorte dura!
Anco il silentio contro me congiura.

SCENA VIII.

Eumene partendosi.

Romilda. Adelanta.

Romilda la fortuna
Vi chiama, voi dormite, e non vi cale
Di stringer l'aureo crin: fuori di tempo,
Come il parlar, così 'l tacer è male.
Rom Eumene dite al Rè, ch'io l'amo. *Eum.* Sì?
Rom. Ch'io l'amorose fiamme ancor non sento.

Nò, nò : ditegli il ver, dite così,
Che per lui viuo . *Eum.* Io vado.*Rom.*Vdite pria.
Viuo priua del Sol degl'occhi miei
Eum. Non è ciò,ch'io credei. *Rom.* Piano fermate,
Sì, sì ditegli : nò ; non gli parlate .
Eum. Miſeria de' viuenti,
Flagello del penſier,
Inſania de le menti,
Perfidiſſimo Arcier, bendato Dio,
Non haurai loco nò nel petto mio
Rom. Hò inhabili, Adelanta, à gl'vſi loro
Le potenze de l'alma, e mal diſtinguo
Nel tumulto importun, ch' il cor mi preme
Dal foco il gelo, e dal timor la ſpeme
Adel. Eh riſoluete. *Rom.*Che? *Adel.* D'amar il Rè.
Rom. Voi fareſte così ? *Adel.* Senza penſarci.
Rom. Riſoluereſte ? *Adel.* E come: Hò già riſolto.
Rom. D'amar il Rè? *Adel.* D'amarlo sì : Arſamene.
Rom. Non ſete amante? *Adel.* E ver ; Che tù nol ſai.
Rom. Temo, che l'Idol mio
A diſpetto del Rè voglia ſeguirmi.
Eccolo : ahimè ! *Adel.* L'ardire
E'l riſchio è grande in ver : fatel partire.

SCENA IX.

Eluiro . Arſamene . Romilda. Adelanta .

ECcolo quì Signor. *Arſ.* Doue ? il timore
Fà che trauedi . *Elu.* A fè
E vna colonna, e lo credeuo il Rè.
Rom Doue ? Doue Arſamene ?
Arſ. A dirui addio mio bene
Rom. Così à Xerse vbbidite ?

Partite, oh Dio, partite;
Col labbro, che mi parla,
Con l'occhio, che mi vede
Il vostro Rè tradite
Partite, oh Dio, partite.

Arsam. Romilda? al vostro core
I nodi Amor strinse per mè sì poco,
Che in sì breu'hora li scioglieste? il foco,
Che mi giuraste eterno estinto fù.

Rom. Partite, oh Dio, non m'affliggete più.
Non sentite sù'l fiato
Palpitarmi la voce?
Gioia, di cui pauento,
Diletto, ch'à voi nuoce,
Piacer con mio tormento
Non ammetto, non voglio, itene, sù
Partite, oh Dio, non m'affliggete più.

Arsam. Han dunque le corone
La smemorata qualità di Lete?
E col solo sperarle han de l'oblio
La più forte virtù?

Rom. Partite, oh Dio, non m'affliggete più.

Arsam. Ch'io parta eh? dispietata! ah ben m'auuedo,
Che pria d'esser Regina
Sapete esser Tiranna.
Parto; e già non vi chiedo
Il cor, che s'à i flagelli
Ceder lo deggio de le Furie, e quale,
Qual mai Furia di voi più cruda fù?

Rom. Arsamene? intendete.

Arsam. Tacete, oh Dio, non m'affliggete più.

Rom. Arsamene? Arsamene?

Adel. Eh lasciatelo andar. *Rom.* Chiamalo Eluiro.

Elu. E che volete? *Rom.* Io gli vò dir, che l'amo,
E che male il mio dir inteso fù.

Elu. Partite, oh Dio, non m'affliggete più.

Rom. Così parte adirato, e non l'offesi!
Adel. E vn pretesto. *Rom.* Perche?
Adel. Per mancarui di fè. *Rom.* Mè crede infida.
Adel. E fors'egli è incostante.
Rom. Io 'l credo assai fedele. *Adel.* Io poco amante.
Rom. Cadrei, se così fosse, essanimata.
Adel. Se così fosse io viuerei beata.

SCENA X.

CORTILE.

Amastre in habito d'huomo.

Aristone.

Flamma, che accesa fù
Per virtù di due bei rai
Non cessa mai.
Libertà non speri più
Chi d'amar vn dì s'auuezza,
Che catena d'Amor giàmai si spezza.
Sguardo, che ferir sà
Piaghe fà, ch'in aspre tempre
Durano sempre.
Più non speri libertà
Chi trà i ceppi vn dì s'auuezza,
Che catena d'Amor giàmai si spezza.
Arist. Hor ditemi: chi sete? (*Arist.* Il Padre?
Amas. Nol sai. *Arist.* Eh ripondete. *Amas.* Amastre.
Amast. Ottane Re di Susia. *Arist.* E di virili
Spoglie, perche vestite?
Amast. Nol sai? *Arist.* Eh dite, dite.
Amast. Per venir à veder l'amato Xerse,
Di cui m'accesi allhor, che del mio Regno
Portò l'armi in aiuto
Contro il Rè Moro assalitor irato,
Perche de le sue Nozze i' fei rifiuto.

Arist.

Arist. Al Genitor è noto,
Che voi Xerse cercate?
Amast. Non sai? *Arist.* Non vi sdegnate.
Amast. Non sai, che allhor, che dal Persian Senato
Contro i Greci inuitato
Xerse partì, per meglio assicurarmi
Da gl'euenti incertissimi di Marte.
Ottane il Padre mio
Fè condurmi in Aracca? *Arist.* Onde non sà,
Che di là voi partite?
Hor chi sō io? *Am.* Che chiedi? *Ar.* Eh nō stupite.
Amast. Aristone mio Balio, e mio fedele
Arist. Se così è ver partiamo.
Am. E veder Xerse? *Ar.* Non si deue. *Am.* Io voglio
Fermarmi. *Ar.* Eh nò Signora, *Am.* Oh Dio, pche?
Arist. Saremo conosciuti, *Amast.* Eh certo nò.
Arist. Hor hora lo saprò; chi sete? *Amast.* Amastre.
Arist. Non mi fermo. Chi siamo ogn'vn saprà,
Ch'à voi lo chiederà,
Di finger vi scordaste, e nome, e stato.
Amast, E teco vuoi, ch'io finga? *Arist.* E se con altr
Così faceste? *Amast.* Non temer; dirò,
Che siam duo peregrini
Scorti da rio Destin di Stelle irate.
Arist. Mà se ve lo scordate? eccō vien gente
Amast. Ritiriamci. *Arist.* Tacete
Non parlate sapete.

SCENA XI.

Ariodate. Choro di Soldati.
Amastre. Aristone à parte.

Già la tromba,
Che le straggi risuonò

Le vittorie à noi rimbomba.
Pugnammo, amici, e stette
La Vittoria per noi, di Susa i piani
A gl'estinti Africani
Sono angusti a formar basteuol tomba.
Già la tromba. &c.

Amast. Dunque è vinto il Rè Moro? O noi felici!

Ariod. S'obligò la fortuna
Ottane dà quel dì, che l'armi Perse
Inuitò à sua difesa, il Fato stesso
Vuol, ch'al Fato di Xerse
Quel d'ogn'altro soccomba.
Già la tromba. &c.

Arist. Ecco Xerse. *Am.* O che luce! ò che splendore?
Adoralo mio core.

SCENA XII.

Xerse. Eumene. Ariodate. Choro di Soldati. Amastre. Aristone à parte.

V' Abbraccio, Ariodate; il vostro ferro
Sempre porta vittorie. *Ariod.* Il vostro Fato
Le dona à chi vi serue;
Più volte prouocato
Venne al fine à giornata il Rè de' Mori,
Formidabile, horrenda
Fù la battaglia; in sì breu'hora il Campo
Fù seminato de' nemici estinti,
Che ben parean le morti
Preuenir le ferite.
Furo le straggi più, che i colpi, e lenta
La Vittoria non venne.
Questi di nobil Moro illustri figli,
E questi per valor, per nobiltade

Ne l'Etiopia insigni
A voi presento, e insieme
Dà l'Armi Perse trionfate prede
Ecco le Regie insegne al vostro piede.
Eum. Stà col vostro valore
Confederata la fortuna, e'l Fato
Xe. Del vostro merto e de le vostre glorie
Saran memorie? hor dite
Come portosi Ottane? *Ario.* A cento vite
Troncò lo stame la sua spada, e mai
Si stancò la sua destra.
Eum. Si mostrò dunque degno
De li aiuti di Xerse. *Xer.* Habbiam diletto
De le vittorie sue; del vostro merto.
E'n premio de' disaggi, e de' disturbi,
Che diamo à questa vostra
Città, col farne Piazza à l'armi nostre
Per l'impresa d'Athene,
Romilda vostra figlia
Havrà sposo Reale
De la stirpe di Xerse, à Xerse eguale.
Ariod. Così arditi fantasmi
Nel pensier non ammetto.
Xer. Ite, così prometto.
Aris. E noi partiam Signora?
Amast. Fermianci vn poco ancora.

SCENA XIII.

Xerse. Eumene. Amastre.
Aristone à parte.

QVeste vittorie, Eumene,
Augurano vittoria anco al mi'amore.
Amast. Hai già vinto, mio core.

Eum. Tal volta cor di Donna è più feroce,
Che barbaro ſpietato, ò Moro atroce.
Amaſt. Coſtui dà l'amor mio cerca ritrarlo;
Xer. Angelica beltà,
Non nutre crudeltà, non hà fierezza.
Amaſt. E ſe l'haueſſe ſtral d'amor la ſpezza.
Eum. Oggetto à voi più grato
Ben ſaprei rammentarui. *Amaſt.* Oh ſcelerato!
Xer. Io l'amo, e più ſerene
Altre luci non viddi. *Amaſt.* O caro bene?
Eu. Vò dirlo piano; Voi tradite Amaſtre.
Amaſt. Che diſſe mai? *Xer.* Non voglio
Penſar d'altra beltà.
Amaſt. O vera fedeltà?
Xer. Forſe i rai di quel ſol, che m'abbagliò,
Dourò ceder ad altri? *Amaſt.* Come? à chi?
Eu. Forſe sì. *Amaſt.* Certo nò.
Eu. Dirò liberi ſenſi:
A ſponſali indecenti
De l'eſſer voſtro v'applicate. *Amaſ.* Menti.

SCENA XIV.

*Ariſtone. Amaſtre. Xerſe
Eumene.*

CHe fate, ahimè? *Eu.* Chi parla? ò là. *Xe.* Chi ſete?
Ariſt. Foraſtiero, Signor; di nouità
Curioſo deſio vagar ci fà
Xer. A chi mentita diè coſtui, che teco?
Ariſt. A mè, mà per diſcorſo, e non per ſdegno.
Amaſt. Io diſſi, che-- *Ariſ.* Diſſe, ch'il vaſto Eufrate.
Amaſ. Che l'amor, che portate -
Ariſt. Ah sì. à le voſtre genti
Amaſt. E degno- *Ariſ.* Oh Dio, laſcia parlar à mè.
E de-

E degno d'vn sì grande, e nobil Rè.
Xer. Che d'amor, che di genti, e che d'Eufrate
Sciocchi mi rassembrate.
Arist. De' sempre vari oggetti
I diuersi fantasmi
Rendon del Peregrin confusi i detti
Eu. Sire, lasciam costor. Come imponeste
Sin ch'il Marte de l'Asia
Passi à inuader l'Europa
A vicenda trà lor squadre d'armati
Denno finger battaglie; acciò da l'otio
Non sia vinto l'ardire;
Tempo è già, che venire;
Qualche squadra dourà; Signor, salite
Ne le sale à vedere. *Xer.* Andiamo; in q'
Pugne feroci del gderriero ardore
Contemplerò la ferità d'Amore.
Xer. } Del Nume guerriero
Eu. } Più crudo ferisce
Il picciolo Arciero.
Eu. Col dardo
D'vn guardo,
Col vezzo, che scocca
Dolcissima bocca
Fà colpo più fiero
Xer. } Del Nume guerriero
Eu. } Più crudo, &c.
Eu. Con strale
Fatale
Allhor, che diletta
Cupido saetta
Feroce, seuero.
Xer. } Del Nume guerriero, &c.
Eu. }

SCE-

SCENA XV.

Aristone. Amastre.

AHi Prencipeſſa, ed in qual graue errore
Traſportoui il furore?
Amaſt. Indecenti ſponſali
Le mie Nozze reali?
Ariſt. Eh dite piano. E' tempo di partire
Amaſt. Si preſto? ahimè! *Ariſt.* Poiche finir le guerre
Per leuarui d'Aracca
Ottane manderà?
Dunque torniamo là.
Amaſt. Sù via partiamo: al lito
Legno appreſta ſpedito,
In tant'io quì dimoro,
Vedrò forſe di nuouo il Sol, ch'adoro.
Ariſt. E reſtarete ſola? *Amaſt.* Amor ſtà meco.
Ariſt. Cauta non è la compagnia d'vn Cieco.
Amaſt. Và non temer. *Ariſt.* Voi quì.
Vi fermarete? *Amaſt.* Sì.
Ariſt. S'alcun chiede, chi ſete,
Ditemi, che direte?
Amaſt. Dirò, che ſon d'Egitto
Ariſt. Nò, ch'il candor vi mente.
Amaſt. Dirò, che nacqui ſotto l'Orſa algente,
Ariſ. Nò, ch'à curioſità ſi mouerebbe.
Amaſt. Baſta; dirò ch'ei parta,
Ariſt. Nò, che ſi ſdegnarebbe.
Amaſt. Gli dirò, che ſi fermi.
Ariſ. Ed à qual fine? A fè partir non voglio
Darete in qualche ſcoglio.
Amaſ. Non temer nò, s'ei non vorà partire,
Io di quì partirò.
Ariſ. O bene! E doue poi vi trouerò?

Amast. Và dico, e non temer, sano consiglio
Mi trarrà di periglio.
Arist. Vado con gran tormento.
Signora vi rammento. *Amast.* Intesi. *Arist.* Vdite
A chi si sia non date più mentite.

SCENA XVI.

Clito. Amastre.

A Fè mi fare ridere
Amorosi lasciuetti;
D'ogni Dama, che mirate
V'infiammate;
Come, come in cento affetti
Vn sol cor si può diuidere?
A fè mi fate ridere.
Amast. E scaltrito costui; certo è di Corte.
Clit. V'imprigiona, v'incatena
Ogni crin, ch'vn poco adorno
Vada intorno;
Da beltà veduta à pena
Vi lasciate il cor vccidere.
A fè mi fatte ridere.
Mà chi è quel, che m'ascolta?
Guerrier, chi sei? *Amast.* Non sò.
Clit. Dimmi il nome? *Amast.* Non voglio
Clit. Dì, doue vai? *Amast.* Non posso.
Clit. D'onde vieni? *Amast.* Non deggio.
Clit. Dì, che vorresti? *Amast.* Nulla.
Clit. Chi ricerchi? *Amast.* Niuno.
Clit. Sei pazzo? *Amast.* Che t'importa?
Clit. Se non ci pensi tù, men ci pens'io
Così 'l Ciel ti mantenga addio, addio,
Amast. A fè questa riuscì.
O buon vecchio Ariston se fosi quì.

Regie stelle, che fatali
Risplendete à miei natali,
Con luci sdegnate
Non mirate
Le pazzie d'vn cor errante;
Cieco Amor, fà cieco Amante.
Quanto può vezzoso sguardo!
Trasse pur con simil dardo
Il picciolo imbelle
Dà le stelle,
Fatto armento il Dio tonante;
Cieco Amor, fà cieco Amante.

SCENA XVII.

Arsamene. Eluiro.

ECco la lettra Eluiro
Elu. Sete risolto? *Arſ.* S'hò da ſtar trà i viui.
Elu. Ch'à Romilda la porti?
Arſ. O ſcenderò trà i morti.
Elu. Che parlar li volete
Altro non li ſcriuete?
Arſ. Nò. *Elu.* Vado Signor; io l'hò penſata bene.
State liero Arſamene.
Dite, ch'io vada con felicità.
Arſ. Così t'auguro và.
Elu. Laſciate far à mè.
Voglio ſeruirui à fè.
Arſ Innamorato cor
Trafitto dal rigor
Di perfida beltà,
S'à morte auanza
Altra vita non hà, che la ſperanza.
Il luminoſo dì
Del mio gioir ſparì,

E vn'om-

E vn'ombra di seren
Sola m'auanza:
Altra vita non hò, che la speranza.

SCENA XVIII.

Ariodate. Romilda. Adelanta.

Romilda vostra figlia
Haurà sposo Reale
De la stirpe di Xerse, à Xerse eguale.
Con queste istesse voci
Parlomi il Rè. *Rom.* Signor non sò, non oso
Pensar qual sia lo Sposo.
Adel. Signor, credete à mè,
Sarà lo stesso Rè.
Ariod. Nò, figlia, nò; il pensier tropp'alto sale;
Altra cosa è l'istesso, altra l'eguale.
S'ei non fosse Arsamene
Fratel di Xerse. *Rom.* Non saprei da vero.
Ariod. Mà tanto non s'inalza il mio pensiero.
De la stirpe di Xerse? à Xerse eguale?
Faccia Gioue immortale.

SCENA XIX.

Adelanta. Romilda.

Faccia, che siate Sposa al vostro Xerse.
Rom. Mio Xerse non è. *Adel.* Meno Arsamene.
Rom. Egli sì, perche l'amo.
Adel. Egli nò, perche parte esule, errante
Perdete vn Rè, per vn perduto Amante.
Rom. Perduto Amante? e come?
Adel. D'altro strale Arsamene il cor ferito,
Si scuserà sopra del Rè; le fiamme

In

In tanto Xerse estinguerà; sarete
Priua d'ambi gl'amori; ah correggete
Il pensier vaneggiante,
Perdete vn Rè, per vn perduto Amante.
Ro. Sbarbicar dal terreno alta radice
Lente scosse non ponno, e vi si chiede
Violenza improuisa. Odio Arsamene
Amo il Rè; che direte
Adelanta? *Adel.* Che sete
Prudente; dunque hora, ch'il Rè bramate,
Io chiederò Arsamene. *Ro.* E che? l'amate?
Adel. Non l'amo; l'amerò.
Ro. Si tosto v'accendete?
Adel. Ogni cosa hà principio.
Ro. Mà l'amor mio non haurà fine; intesi,
Intesi adesso; vdite
S'impresso è'l vostro cor di questo amore,
Pregate Gioue, che vi cambi il core.
Adel. Ch'io preghi Gioue, che mi cambi il core?
Lo pregherò ben prima,
Che te con giusto stral perfida opprima.
Inuida del mio bene,
Vn Rè tù prendi à sdegno
Per togliermi Arsamene?
Fai rifiuto d'vn Regno,
Pregiudichi à te stessa
Per tradir il mio amore?
Ch'io preghi Gioue, &c.

SCENA XX.

Eumene. Choro d'Indiani, che combattono.

ARcieri,
Guerrieri

Scoc-

Scoccate,
Pugnate,
Fingete d'hauere
A fronte le schiere
De l'hoste nemica,
Ben suole à fatica
Trionfo seguire,
E l'otio corrompe
Di Marte le pompe;
Chi studia il ferire
A vincer impara
Gl'assalti più fieri.
Arcieri, &c.
Trà questi sudori
S'inalzan gl'Allori,
S'inaffian le Palme,
S'auuezzano l'alme
A nobili glorie;
Con arte Maestra
Il brando s'addestra,
Dà finte vittorie
Ne seguono poi
Trionfi più veri.
Arcieri, &c.

Quì li Etiopi combattono.

Non più guerrieri; assai
Di coraggio, e valor saggio mirai.
Se colà trà nemici,
Contro l'armi d'Athene
Pugnarete così,
Vinceremo sì, sì.

Fine dell'Atto Primo.



A T-



ATTO SECONDO
SCENA I.
SALA REGIA.

Amastre.
Eluiro vestito da vendi fiori.



SPeranze fermate;
Sì tosto fuggite?
Ancora non sete
Speranze tradite.
Voi dunque m'hauete
Si poca pietate?
Speranze fermate.
Pensieri sperate;
Sì presto temete?
Ancora ingannati
Pensieri non sete.
Già d'esser sprezzati
A torto giurate.
Pensieri sperate.
Elu. Ah, chi voler fiora
De bella giardina.
Giacinta Indiana,
Tulipana, Gelsomina!
Ah, chi voler fiora
De bella giardina.

Argo,

Argo, ch' hauea cent'occhi
Non ſcoprirebbe à fè, ch'io ſon Eluiro.
Amaſt. Coſtui ſi ferma; ahimè!
Elu. Miſero ſarei morto,
Se del foglio, ch'io porto
Sapeſſe il Rè. *Am.* Che parla egli di Rè?
Elu. Mà credo, ch'Arſamene
Ne l'onde, e ne l'arene
I pianti ſpargerà,
E che per moglie al fine il Rè l'haurà.
Amaſt. Il Rè? per moglie? chi? Oh Dei, che ſento?
Elu. Xerſe però dourebbe,
Spoſa di Regio ſangue, e non vaſſalla
Sceglier de le ſue nozze al ſommo honore.
Amaſt. Dunque i' ſono ſchernita. Ah traditore!
Elu. Ahimè! chi voler fiora.
De bella giardina.
Non vedo alcuno, e parmi hauer vdito
A gridar traditore;
Mà queſti ſcherzi ſon del mio timore.
Amaſt. Ah Xerſe infido amante!
Elu. Pur anco il cor mi trema.
Amaſt. Così tradiſci la mia fè coſtante!
Amico? *Elu.* Ah ci fui colto.
Ah chi voler fiora
De bella giardina.
Amaſt. Ei finge altro linguaggio; e meſſo, ò ſpia?
Vna parola, ò là.
Elu. Gelſomina, Tulipana.
Amaſ. Mà non vò dir d'hauerlo vdito pria.
Elu. Giacinta Indiana.
Amaſ. Ferma, ò là, dico à tè.
Elu. Da mia, che cercar?
Voler fiora comprar?
Amaſ. Nò; mà ſenti. Che Xerſe homai ſia Spoſo
Mormoran liete voci in queſto dì;

Vorrei ſaper di chì.

Elu. Ti chi ſtar,
E perche dimandar?

Amaſ. Viator curioſo, e ciò ti baſti

Elu. Ariodate de chiſta
Città Signur, che ſtar a Rè vaſſallo
Hauer figlia Romilda, e Rè voler
Chiſta ſpoſar, e dir,
Se nù ſpoſar morir.

Amaſ. Mà di Romilda il ſeno
Arde al foco del Rè? *Elu.* Nò, de fratello,
Ch'hauer nome Arſameno.

Amaſ. E queſto forſe i dolor ſuoi le ſcriue?

Elu. Ahimè! chi voler fiora
De bella giardina.

Amaſ. Dimmi? *Elu.* Nù ſaper altro.
Tulipana, Gelſomina.

Amaſ. Speranze fuggite
Adeſſo, che ſete
Speranze tradite.
Ritogliti, ò Fortuna
Quelle, che fin da'l dì de' miei natali
Preparaſti al mio piè, ſoglie reali;
A vn'alma diſperata
Si conuengono più balze romite.
Speranze fuggite, &c.
Xerſe, barbaro Xerſe,
Dunque perche li diſpergeſſi à i venti
Tutti poſi in tua mano i miei contenti?
Ah, ſi fier non flagella
Impetuoſo gel piaggie fiorite.
Speranze fuggite. &c.

SCENA II.

Eluiro. Clito.

PVr al fin s'è partito.
Ecco vn maggior disturbo; arriua Clito.
Ah, chi voler fiora.
Clit. Hai tù bei nastri? ò là ferma, ch'io veda.
Elu. E che star nastro? quala sorta fiora?
Ei mi conosce hor, hora.
Clit. Nastro non sai, che sia?
Elu. Star viola, ò Narciso?
Clit. Ah, ah mi moui à riso; vn nastro è questo.
Elu. Chisto? mi à ti donar,
Addio andar, andar.
Cli. Gratie ti rẽdo. *El.* Eh và in buon'hora. *Cl.* Addio.
Sai, che ne voglio far? *Elu.* Non parte più.
Clit. Voglio darlo alla mia vaga vezzosa.
Elu. Anco Rosa donar.
Addio, andar, andar
Clit. Sarò del viuer mio per tutti i giorni
Memore del fauor. *Elu.* Temo, ch'ei torni.

SCENA III.

Adelanta. Eluiro.

FIglio del Genio Amor,
Che legge non hai,
Che nudo te'n vai,
Che vuoi dal mio cor?
Elu. Ecco Adelanta à fè.
Adel. Scherzi col mio desir
Aligero ignudo
A dir, che quel crudo
Mi debba gradir.

Elu. Ah chi voler fiora
De bella giardina.
Adel. O là vien quì. Co' fiori.
Nutre il veleno ſuo vipera ancora.
Elu. Voler Giacinta, voler Gelſomina?
Adel. Di ſtrano, che cos'hai?
Strani ſon anco del mio cor i guai
Elu. Dimandar, reſpondir. *Adel.* Tieni Amaranti?
Conuien l'amaro nome à i meſti amanti.
Elu. Chiſto no hauer. *Adel.* Haureſti vn vago Croco?
Spiegherà l'ardor mio color di foco.
Elu. Chiſto no hauer. Mà mi chi ſtar?
Adel. Non sò. *Elu.* Voler ſapir
Dimandar, reſpondir.
Adel. Chi ſei? *Elu.* Chi ſon? Mi conoſcete adeſſo?
Adel. Tù quiui? Oh ſuenturato!
Elu. Gran riſchio è ver? hor hora
Aggiuſto ogni rouina.
Ah chi voler fiora
De bella giardina.
Adel. Il Ciel ti guardi bene; hora che porti?
Elu. Lettere d'Arſamene
A l'amata Romilda. *Ad.* A me le porgi
Io le darò; tù parti, fuggi, vola.
Elu. Ecco à voi le conſegno; ella dou'è?
Adel. Stà nelle ſtanze ſue ſcriuendo al Rè.
Elu. Al Rè, mà che li ſcriue?
Adel. Ch'in lui ſpera, in lui viue. *Elu.* E d'Arſamene?
Adel. Punto non li ſouuiene.
Elu. Così dunque s'inganna
Vn fedel'amator? empia, tiranna?
Disleale, infedele,
Aſpe, Tigre crudele.
Adel. Parti Eluiro, ch'il Rè già s'auuicina
Elu. Ah chi voler fiora
De bella giardina.

SCE-

SCENA IV.

Adelanta.

Xerse. Eumene.

APrasi questo foglio;
S'al mio intento s'adegua, vsar lo voglio.
Xer. Fortunato quel cor,
Eum. Che viue in libertà,
Che del bambino Amor
Seguace non si fà.
Misero, chi cadè
D'amor in seruitù,
Sciolto dà lacci il piè
Gioir non speri più.
Eum. Ecco Adelanta. *Adel.* Ecco opportuno il Rè.
Xer. Di quel foglio, Adelanta,
Lice saper gl'arcani?
Eum. Saran forse amorosi.
Adel. E ver; mà strani.
Xer. Più ne son curioso, e volentieri
Li leggerei. *Adel.* Negar non deggio; mà.
Eu. Mà che? *Ad.* Oh Dio temo. *Xer.* Di che temete?
Adel. Mi perdonate? *Xer.* Sì. *Adel.* Dunque leggete.
Deh seconda l'inganno ignudo Arciero!
Xer. Scriue Arsamene. *Adel.* E vero.

Lettera.

Xer. Allhor, che ne l'Ibero ascoso il Sole
Legg. Scintilleranno in Ciel l'auree facelle,
Verrò notturno, oue tallhor mi suole
Il raggio balenar di vostre Stelle.
Iui à dispetto di maligna sorte,
O' sarò vostro, ò pur sarò di morte.

Xer. A chi scriue Arsamene? *Adel.* A mè. *Xer.* A voi?
Adel. Vi sdegnate? *Xer.* Stupisco, non mi sdegno;
Non ama egli Romilda?
Adel. Ella ben l'ama; ei finge, acciò sdegnosa
De' nostri amori non disturbi il nodo;
Ella de l'ombra, io de la luce godo.
Bell'inganno se riesce.
Xer. Siamo felici, ò cor? *Eum.* Strana auuentura?
Adel. Pur da gelosa cura
L'hore essenti non passo; e ben desio,
E voi ne prego, ò Sire,
Che publico Himeneo lo faccia mio.
Xer. Farollo in questo die,
O vostro sposo, ò preda à l'ire mie.
Adel. Sire, ei dirà, che pria sarà nud'ombra,
Fredd'ossa, poca polue, e spirto errante,
Che lasci d'esser di Romilda amante.
Mà voi, ch'il ver sapete
A le menzogne sue nulla cedete.
Xer. Ite; lasciate il foglio à me per proua.
Adol. Bella frode, se gioua.

SCENA V.

Eumene. Xerse. Romilda.

ECco Romilda. *Xer.* A fè giunge opportuna.
Ingannata Romilda
Questo foglio leggete;
Dite poi s'Arsamene amar douete.
Rom. Leggo. *Xer.* E di giusto sdegno
Tutta non auuampate?
Rom. A chi scriue? *Xer.* A la sua cara Adelanta.
Rom. Dou'è la sopra carta?
Xer. Qual si costuma à terra

Quan-

Quando l'aprì gettolla; io già non mento.
Rom. Non m'vccider tormento.
Xer. Che farete? *Rom.* Piangente ogn'hor viurò.
Xer. L'amerete? *Rom.* L'amerò.
Xer. Se bene ei vi tradì?
Rom. Empia ſorte vuol così.
Xer. Se bene ei v'ingannò,
L'amerete? *Rom.* L'amerò.
Xer. Vn'anima ſi dura
Cieli tempraſte ſol per mia ſuentura.
Rom. L'amerò? Non fia vero.
Amante traditor, ſorella indegna?
Empia fortuna, ſcelerate ſtelle
Non fulminate il perfido ribelle
Mentitor menzogniero?
L'amerò? non fia vero.
Figlio di Dario tù? fratello à Xerſe?
Nò, che non chiudi in ſeno anima humana,
O che Libico ſerpe, ò Tigre Hircana,
O' ti produſſe, ò t'allatò, ſpietato,
Barbaro, Menzogniero.
L'amerò? non fia vero.

SCENA VI.

HELLESPONTO, CON IL PONTE SV LE NAVI.

Ariſtone. Amaſtre.

LAſciate queſto ferro. *Amaſ.* Io vò morire.
Ariſ. Tãto credete à vn vil plebeo? che dũque
De gl'affetti reali
Interpreti ſaranno i Giardinieri?
Che dà le lor follie
Andate à mendicar ſciocco martire?
Laſciate queſto ferro. *Amaſ.* Io vò morire.

Arist. Dunque à rapir à Cloto
Di vostra vita il filo
Immaturo destin sforzar volete ?
Amas. Sì, ch'io voglio morir. *Arist.* Ahimè tacete.
Voi Donzella reale
Sù'l margine d'vn lito
Così morir ? de la mordace plebe
Fauola vi farete
Am. Eh lascia ch' i' m'vccida . *Ar.* Ahimè, tacete .
E di mè che dirassi ?
De la mia fede incanutita homai
Tutto il preggio si perde . Amastre, oh Dio,
Vi moua il vostro honor , vi moua il mio .
Del Genitor languente
Figurateui i pianti ,
Le disperate note ;
Il Caucaso non hà sì dura cote ,
Ch'al suo dolor non si frangesse. *Am.* Hai vinto .
Và, ch'io cedo à la tua
Pietade insidiosa. Andiamo. *Aris.* E doue ?
Am. A Xerse. *Ar* Et à qual fine? *Am.* A dirli almeno,
Ch'è vn traditor, vn scelerato, vn'empio .
Andiamo. *Aris.* Oh Ciel ! che fate ?
Vditemi ; fermate.

SCENA VII.

Arsamene . Eluiro .

CHi tel disse? *Elu.* Adelanta. *Ars.* E che ti disse?
Elu. Ciò , che v'hò detto già ,
Che Romilda ama il Rè ,
Ch'à lui scriuendo stà .
Ars. E non s'apre il terreno ?
E l'iniqua non porta
Voragine profonda à Pluto in seno ?

Così

Così ti disse? *Elu.* Così appunto. *Aris.* Come?
Elu. Come v'hò detto già
Arsam. Che Romilda ama il Rè?
Che à lui scriuendo stà?
Adelanta tel disse? *Elu.* Ella Signore.
Ars. He l'Hircania colà Belua più fiera
Di Romilda inhumana
Qual mai si ritrouò?
Adelanta te'l disse? e non scherzò?
Elu. Me'l disse, e non scherzò.
Amas. Sciocco è ben chi crede à femina,
Che del vento è lieue più.
Genio mutabile,
Pensiero instabile,
Cor senza fè
Non dà mercè,
Stringe l'aura, e l'onda semina
Chi li presta seruitù.
Sciocco è ben chi crede à femina, &c.
Elu. Fuggiam di Xerse l'ire.
Ars. Non cerca di fuggir chi vuol morire.

SCENA VIII.

Eumene. Xerse.

Choro di Marinari.

LA bellezza è vn don fugace,
Che si perde in pochi dì
Il suo sereno,
Come baleno
Tosto fuggì.
Chi s'accese, e ne languì
Speri pur nel tempo edace.

La bellezza è vn don fugace.
L'alterezza d'vn bel volto
Si castiga con l'età,
Il fresco, il verde
Tosto disperde
Fior di beltà,
E struggendo ogn'hor si và,
Come al vento esposta face
La bellezza è vn don fugace.
Xer. Eumene? *Eu.* Alto Signor. *Xer.* Vediamo il Pōte.
Eum. Ecco in onta de flutti
Giunto Sesto ad Abido. *Xer.* Vn lito à l'altro
Accomuna il passaggio; e'l mar infido
Machina inutilmente ondoso oltraggio.
Choro Viua Xerse lunga età,
Che caualcabili
Quest'onde fà.
Viua Xerse lunga età.
Xer. Per passar in Europa
E già in ordine il tutto; in Asia ancora
Non voglio ch'aspettiam la terza Aurora.
Ch. Queste fiamme, ch'ardon già
Mostrano il giubilo,
Ch'in sen ci stà.
Viua Xerse lunga età.
Xer. Quanto di queste, Eumene,
La fiamma del mio cor, è più vorace.
Mà qui giunge Arsamene.
Eum. Costanza pertinace! Ama Adelanta,
Finge d'amar Romilda,
E per celar il ver con l'apparente,
Seco stesso crudel, al bando assente.

SCENA IX.

Xerse. Arsamene.

ARsamene? oue andate?
Ars. A ber l'onda di Lete,
Sol per scordarmi, che Fratel mi sete.
Xer. Vuò parlarui, fermate.
Ars. Letal portento è che fauelli vn mostro
Xer. Cessi lo sdegno vostro.
Ars. Cessi vostra empietà. *Xer.* Voglio sposarui
A colei, che bramate.
Ars. Ancora mi beffate?
Xer. Sò di qual fiamma ardete
Lessi le vostre note. *Ars.* Ah che Romilda
Il foglio palesò. *Xer.* Sò quanto è forte
Il nodo, che vi stringe, e stimerei
Colpa il disciorlo; e solo
Col nasconderlo à me, foste à voi stesso
Cagion di duolo. *Ars.* Et hor, che lo confesso?
E che già lo sapete?
Xer. Per consorte l'haurete. *Ars.* Hora lasciate,
Ch'io vi baci la destra.
Xer. Tanto l'amate? *Arsam.* Più che l'alma mia.
Xer. E nol diceste pria? Lieti saremo
Ambi in vn stesso dì
Io Sposo di Romilda. *Arsam.* Et io di chi?
Xer. D'Adelanta, ch'amate. *Arsam.* Ah m'ingannate?
Fin hor, che mi diceste?
Xer. Di Romilda intendeste?
Ars. D'Adelanta parlaste
Xer. Sò, ch'amate Adelanta. *Ars.* Amo Romilda.
Xer. Sò, che fingete. *Ars.* Sò, che mi schernite.
Xer. Eh non fingete più. *Ars.* Dunque Romilda
A me non concedete?

Xer. Eh, che non la volete
Arsam. La voglio, e l'otterrò,
E se del Cielo haurò nemici i Numi
Le forze di Cocito inuocherò.
Xer. Non la volete, nò.
Arsam. E s'hauessi nemico anco l'Inferno
In onta de le stelle, e de gl'Abissi
La voglio, e l'otterrò.
Xer. Sò che fingete, sò.

SCENA X.

Adelanta. Xerse.

V'Inchino eccelso Rè. *Xer.* Negò pur hora
Arsamene costante
Di non esserui amante
Adel. Voi che diceste, ò Sire?
Xer. Che sò, che per Romilda è finto il foco
Ei si diè 'n preda à l'ire.
Credete à mè; Romilda è l'adorata,
Voi sete l'ingannata
Dà l'empio scelerato;
Non l'amate l'ingrato.
Adel. Voi mi dite, ch'io non l'ami,
Mà non dite se potrò.
Troppo belle
Son le stelle,
Ch'al suo volto il Ciel donò.
Troppo stretti quei legami,
Onde Amor m'incatenò.
Voi mi dite, &c.
Troppo caro,
Benche amaro
E' lo stral, che mi piagò.

Dico al cor, che non lo brami,
Mà fuggirlo il cor non può.
Voi mi dire, ch'io non l'ami,
Mà non dite se potrò.
Il Cinabbro
Di quel labbro
Troppo vago Amor formò:
Del mi' Amor s'io tronco i rami
Le radici in sen pur hò;
Voi mi dite, ch'io non l'ami,
Mà non dite se potrò.

SCENA XI.

Eluiro.

ME infelice! hò smarrito il mio Signore.
Ma mi confesso reo? son pazzo à fè:
Egli hà smarrito mè.
Forse per questo Ponte ei se n'andò:
Nò, ch'io no'l vedo, nò.
Mà qual adombra il Ciel repente nubilo?
L'onde fremono,
L'aria sibila.
Vacilla il ponte, e fà danzar il piè,
Pietà, pietà Nettuno: ahimè, ahimè!
Tutto si spezza il Ponte, e non poss'io
Tornar al lito: oh Dio!
Cieli s'il mio morir punto v'incresce
Cangiatemi in vn pesce.
Mar di quà, mar di là,
Questo, che mi sostien lacero auanzo
Tosto s'affonderà,
Chi mi soccorre? chi per carità?
I lampi m'acciecano,

I Folgori m'assordano,
Quante montagne d'acqua
Sorgon di quà, di là:
Chi mi soccorre? chi per carità?

SCENA XII.

STANZE TERRENE, CHE PORTANO ALLE SALE.

Ariodate.

O Ben sparsi sudori! ò ben di Marte
Non temute fatiche!
O felice per me guerra de' Mori!
Onde lieto ritorno,
E l'Asia di trofei spargo, & adorno.
Chi brama
Di gloria, di Fama
Memoria lasciar,
Ne' Campi guerrieri
Sen vada à pugnar.
Vn'animo forte
Acquista vita in disprezzar la morte.
Vn Core,
Che cerca splendore,
Che fugge viltà,
Sen vada trà l'armi,
Che preggio n'haurà
A nobil desire
E' per la Patria sua gloria il morire.

SCENA XIII.

Amastre. Xerse.

MOrirò: volete più?
Stelle crude al mio martir
S'il mio duolo a raddolcir
Vostri rai non han virtù.
Morirò: volete più?
Se tradita è la mia fè
Se non posso hauer mercè
Di costante seruitù
Morirò; volete più?
Xer. Gran pena è Gelosia? *Amast.* Lo sà'l mio core.
Xer. Per altri son sprezzato? *Amast.* Et io schernita.
Xer. Aspra Sorte! *Amast.* Empie Stelle!
Xer. O Romilda crudel! *Amast.* Xerse ribelle!
Xer. Chi parla? *Ama.* Vn'infelice. *Xe.* Ei rassomiglia
Tutto ad Amastre. Chi sei tù? *Amast.* Io sono
Vno, che v'ha seruito
Xer. In guerra forse? *Am.* In guerra, e fui ferito.
Xer, Vuoi tornar à seruirmi?
Amast. Ci pensarò. *Xer.* Perche?
Amast. Perche non vò seruir, senza mercè.
Xer. Che? mi trouasti ingrato?
Amast. Son rimasto ingannato.
Xer. Chiedi la tua mercede. *Am.* Altri l'vsurpa.
Xer. Ti darò cosa eguale
Amast. Non serue; e non l'hauete.
Xer. E che vorresti? *Amast.* Ciò, che à mè douete.
Xer. Ecco 'l mio Bene: parlaremo appresso.
Torna, che per breu'hore
Tengo affar, che m'importa. *Amas.* Ah traditore!

SCENA XIV.

Xerse. Romilda. Amastre.

ROmilda, e sarà ver, ch'al foco mio
Non si distempri il vostro gelo? in vano
Pianger mi lasciarete? *Amas.* Oh che inhumano!
Xer. Habbiatemi pietà, *Amas.* Qual tù l'hai meco.
Xer. E vostro questo core.
Amast. Auuertite, Signore
Ciò, che douete à mè non date altrui.
Xer. Và, che sarai premiato.
Amast, Non m'intende l'ingrato.
Xer, Il mio Destin reale
Si piega al vostro Fato. *Amast* Ah disleale!
Xer. Se cedete al mio Amor, di Regie fasce
Il crin vi circondate.
Amast. Signor non v'impegnate,
Che forse quel ch'è mio non disponeste.
Xer. Quante instanze moleste!
Haurai premio à suo tempo:
Io premiai sempre seruitù fedele.
Amast. Non m'intende il crudele.
Xer. Romilda, mia Regina esser douete,
Che dite? Rispondete.
Rom. L'alto grado mi rende
Confusa, e meritarlo
Prima desio, che d'ottenerlo aspiri.
Xer. Nò: risoluete pure.
Rom. Datemi luogo, ch'io ci pensi. *Xer.* Errate,
Vò conchiuder adesso.
Porgetemi la destra. *Amast.* Ah nò fermate,
Ch'il Rè v'inganna. *Xer.* Che ardimento è questo?
O' là costui prendete: a noi dinanzi
Tosto condotto sia.
Amast. M'vcciderete pria.
Xer. Vò che ragion mi renda
Di questa sua temerità importuna.
O' che strano disturbo! *Rom.* O che fortuna!

SCENA XV.

Amastre. Romilda. Cap della Guardia di Xerse.

ADdietro vil Canaglia, *Rom.* O là cessate.
Libero vada quel Guerriero. *Sol.* Il Rè.
Prigion lo chiede. *Rom.* Et io libero il voglio.
Cap. E' l'arbitrio del Rè maggior ch'il vostro
E l'amor, che à voi porta
Ben gli tolse del cor la libertà
Mà non l'autorità.
Ro. Vbbidite; tacete. *Cap.* Egli dà noi
Fia che ragion ne voglia. *Ro.* A mè la chieda.
Cap. Contro di noi s'accenderà di sdegno.
Ro. Io v'assicuro: dite,
Ch'io v'imposi così. *Cap.* Dunque vbbidiamo
Ite pur: non temete: E voi partite.
Amast. Le fortune, la vita, e l'esser mio
In eterno obligate.
Rom. Ite non vi fermate,
Che non venisse il Rè,
Se non quanto mi dite
Perche ardiste di lui sturbar le voglie?
Amast. Perche sò, ch'ei vi sforza, e sò, ch'Amore
di fiamme più gradite
V'accende il sen. *Rom.* Partite.
E pur è ver, che chi mi segue i' fuggo,
Per chi mi fugge i' moro.
Tradita sono, e 'l traditor adoro,
Amante non è
Chi cede al furor
D'irata Fortuna,
Tutto quel, che Pluto aduna
Più perfido rigor
Non vince il mio core,
Non turba mia fè,
Chi teme il dolore.
Amante non è.

Ardito Nocchier
Sà vincer del mar
L'ondose procelle,
Quante può Serpi rubelle
Tesifone vibrar
Quest'alma sostiene
Costante in sua fè,
Chi teme le pene
Amante non è.

SCENA XVI.

Clito. Eluiro.

T'accolsi meco in Naue, e ti saluai
Dà l'impeto de flutti,
Hora lieti cantiamo.
Elu. Che canteremo? *Clit.* Sai
La Canzonetta de la Donna auara?
Elu. La sò. *Clit,* Cantiamla dunque,
E così lieto passaremo il dì,
Elu. Cantiamo sì, sì.
A 2. A labbra di Rose,
A guancie vezzose
Riguardo non hò.
Amanti vi dirò
Sensi liberi, e chiari,
Se voi volete baci, io vuò danari.
A chioma pomposa
Di polue odorosa
Non pongo pensier:
Chi dunque vuol goder
Questo precetto impari
Se voi volete baci io vuò danari.

SCENA XVII.

Periarco. Aristone.

BEato chi può
Lontan da le Corti
Goder quelle ſorti,
Ch'il Ciel li donò.
Cercando ſi và
I fior trà le ſpine,
E in tanto di brine
Ci ſparge l'età.
Ariſ. Lo ſguardo lagrimoſo,
Il debil fianco annoſo
Doue riuolgo più?
Amaſtre, oue ſei tù?
Per. Chi fauella d'Amaſtre? Egli mi ſembra,
Sì, ch'è d'eſſo. Ariſtone?
Ariſ. E chi mi chiama? ò Dio!
Che impaccio! fingerò. *Per.* Doue n'andate?
Ariſt. Signor, a chi parlate?
Per. Mi conoſcete? *Ariſ.* Nò, Signor; *Per.* Io ſono
Periarco di Suſa, amico voſtro,
Vengo d'Ottane, Genitor d'Amaſtre
Ambaſciator a Xerſe.
Ariſ. Amaſtre, Suſa, Periarco, Ottane,
Nomi non conoſciuti,
Come nuoui li ſento;
Ne voi certo più viddi, Oh quant'io mento!
Per. Non ſete voi Balio d'Amaſtre? *Ariſt.* Errate.
Mi prendete in iſcambio,
Per. Voi non ſete Ariſton? *Ariſ.* Ch'io ſappia nò.
Per. Eh ſete d'eſſo, e mi burlate. *Ariſt.* A fè
Rider mi fate: addio.
Per. Aſcoltate mi vn poco.

Arist. Eh voi prendete à gioco
Farmi perder il tempo. Ahimè, respiro.
Per. Resto in dubbio, se sogno, ò se deliro.

SCENA XVIII.

Amastre. Aristone, Periarco.

PVr ti trouo Ariston. *Aris.* Di quì partiamo.
Per. Chi gli parla? *Am.* Perche?
Arist. Siam rouinati, ahimè!
Per. Che miro? Amastre è questa,
Arist. Vi dirò. *Amas.* Dimmi adesso.
Per. Mentre l'habito, e'l sesso? *Arist.* Oh Dio venite.
Per. V'inchino Principessa. *Aris.* Hor non m'vdite.
Amas. Che veggio ahimè! *Aris.* Negate.
Per. Deh, Principessa, qual auuersa sorte
Vi cinge estrano arnese? eccomi pronto,
Se fà d'vopo a la morte.
Amas. Io Donna? Io Prencipessa? *Aris.* Oh questa è (bella.
Per. Deh riuerita Amastre
Meco non simulate.
Amas. Qual è'l mio nome? *Per.* Amastre. *Am.* Eh de- (lirate.
Per. Tutto m'honora ciò, che dite. Io vengo
Ambasciator d'Ottane
Ad offerir le vostre nozze à Xerse.
Amast. Xerse vuol altra Sposa.
Arist. Andiamo Prencipessa; ahimè che dissi!
Per. O pur direste il vero. *Arist.* Ah ah, ch'io scherzo
Con il vostro pensiero.
Per. Sogno? veglio? che fò?
Vaneggio? sì, ò nò?

SCENA XIX.

Xerse. Periarco.

QVante son d'Amor le pene
Il mio cor homai lo sà
Di Cocito frà l'arene
Duol più fiero non si dà.
Per. Ecco Xerse. De' Persi alto Monarca
V'inchina il Rè di Susa, e vi desia
Dal Ciel salute; e questo
Real foglio v'inuia. *Xer.* Le sue memorie
A noi son care, e liete,
Il foglio è di credenza,
L'Ambasciata esponete.
Per. Egli dà l'armi vostre
Riconosce gl'Allori,
Che riportò de' Mori: & immortali,
Ed' obblighi, e memorie
Ne registra nel core, e ne gl'annali.
Xer. Molto dobbiamo à queste
Dimostranze cortesi. *Per.* Altre maggiori
A loco più secreto
Ne rimetto, e risarbo. *Xer.* Io sarò pronto
Sempre ad vdir: ditemi intanto. Amastre
La vostra Prencipessa ou'è? che fà?
Per. Oh Dio, che deggio dir? forse lo sà:
Nò, che saper no 'l dè.
Xer. Dite, che fà: dou'è?
Per. Io fingerò. Signor, duolo improuiso
Il cor m'assale, e sento
Quasi suenirmi. *Xer.* Entriam: nulla temete
Dà dotta man celere aita haurete.

SCENA XX.

Romilda. Eumene.

Choro di Soldati, che combattono.

LA fortuna è variabile,
Incostante il Dio d'Amor.
Questo cangia suo tenor,
Quella è più de l'onda instabile,
Sol costante ne' miei guai,
Nè fortuna, nè Amor si cangia mai.
I Pianeti in Ciel si girano,
Astro alcun fermo non stà:
Ostinata ferità
L'altrui Stelle ogn'hor non spirano;
Solo ferme ne' miei guai
Nè le Stelle, ne'l Ciel si cangian mai.
Oh sete quì? direte à Xerse, Eumene,
Che a vn Rè non si conuiene
L'insidiar Donzelle.
Eum. Spesso chi dice il ver perde l'amico.
Rom. Ditegli, ch'io lo dico.
Eum. Chi presume dar legge à vn cor amante
Potrà tener à fren l'aura volante.
Mai ricetto
Nel mio petto
Al tuo strale, Amor, darò:
Da' bei sguardi
Vibra dardi
Quanto sai, non amerò.
A fauille
Di pupille
Il mio cor non arderà;
A fierezza

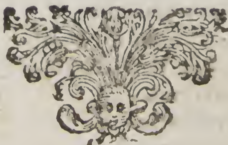
Di

Di bellezza
L'occhio mio non piangerà.
Ma già di Marte à gl'essercitij pronte
Vedo venir le ſchiere,
Mi ritiro à vedere.

Quì ſegue Combattimento.

Arreſtateui, ò prodi,
O' valoroſi, ò forti.
Con proſpere ſorti
Pugnando così;
Nel giro d'vn dì
De l'armi nimiche
D'Athene colà
Vittoria s'haurà.

Fine dell' Atto Secondo.





ATTO TERZO
SCENA I.
GIARDINO.

Romilda. Arsamene. Eluiro.


ON mi dir, che ti distruggi
In acerba seruitù,
Che non voglio vdirti più.
Già t'hò detto fuggi, fuggi,
Non amar chi non hà fè:
Ostinato mio cor non dir di mè.
Non mi dir, ch'è gran durezza
Adorar, chi ti tradì:
Tu sei quel, che vuoi così.
Già t'hò detto spezza, spezza
Le catene, e sciogli il piè
Ostinato mio cor non dir di mè.
Ars. Lasciami. *Elu.* Verrà Xerse. *Ars.* Io non ci peso.
Elu. Saremo carcerati,
Cercate il precipitio.
Arsam. Vso de disperati.
Rom. Che rumore? chi sete?
Arsam. Chi son? chi son? strana richiesta! Io sono.
Rom. Troppo lo sò, fermate.
Arsam. Nol sapete, ascoltate.

Son

Son vn ſcoglio di fè, dà l'onda inſana
De la perfidia voſtra,
Agitato, percoſſo: vn'elce annoſa,
Lacera, e diſſipata
Dà gl'Aquilon maluaggi
De la voſtra fierezza. *Rom.* Oh Dio tacete:
Aſcoltate chi ſete.
Vn'angue ſete, vn'Aſpe,
Vna f ra, vna furia,
Vn traditor ribelle.
Per pena Amor, non per pietà, le Stelle
Tardano à fulminarui,
Parto, che pi non poſſo
Soſtener di mirarui.
Arſam. Ite, ch'il Rè v'aſpetta. *Rom.* Ite pur voi,
Che v'aſpetta Adelanta.
Arſam. Che Adelanta? Infedele!
Rom. Che Rè? Tigre crudele!
Arſam. Eh non fingete, sò, che al Rè ſcriueſte.
Rom. Io ſcriſſi? oh diſpietato!
Ad Adelanta voi ſcriueſte, ingrato.
Arſ. Bel preteſto inhumana. *Rom.* Eluiro il sà.
Arſ. Adelanta il dirà.
Ro. Che potrà dir? *Arſ.* Che ſcritto à Xerſe hauete,
Che Spoſa homai li ſete.
Rom. V'ingannate Arſamene.
Arſ. Eluiro è qui. *Rom.* Ecco Adelanta viene.

SCENA II.

Adelanta. Romilda. Arſamene.
Eluiro.

AHi ſcoperto è l'inganno!
Rom. Opportuna giũgete. *Ad.* Io torno à dietro.
Se voi v'ingeloſite.
Rom. Ah perfida! venite. Eluiro? *Arſam.* Eluiro?
Elu. Signor. *Arſ.* Vien quì, riſpondi. *Elu.* A chi? *Arſ.* A
Elu. Son bandito. *Rom.* Egli sfugge. (Romilda.
D'offenderui col vero. *Arſam.* O là ti dico;
Vbbidiſci. *Elu.* Vbbidiſco.
Rom. Che ti diſſe Adelanta allhor, ch'il foglio
D'Arſamene li deſti?
Elu. Signor deh fate, che lo chieda à lei,
Ch'io parlar non vorrei.
Rom. Ditegli, ch'ei dirà ciò, che volete
Arſam. Parla, e vanne colà.
Elu. O mè infelice poi, s'il Rè lo sà.
Signora dite voi, che mi diceſte?
Adel. Che Romilda ama il Rè.
Arſam. E che volete più? *Rom.* Dunque ingannate?
Adel. Piano; non v'adirate: vdite pria
Eluiro, con vn foglio
D'Arſamene, venia,
Io per recarlo à voi
Lo preſi, e perche il ſeruo
Oſtinato partir non ſi volea,
Se voi pria non vedea,
Acciò non viſto ritoglieſſe il piè
Finſi, che foſte voi ſcriuendo al Rè.
Rom. Zelo troppo affettato.
Elu. Io non li hò gia parlato.
Adel. Xerſe mi ſopragiunſe, e de la carta

I trat-

I trattati mi chieſe ; io per oppormi
A motiui di ſdegno
Finſi à mè ſcritto il foglio , e d'Arſamene
Amata mi chiamai :
Queſto titolo ſolo infruttuoſo
Per giouarui vſurpai.

Rom. Fatte quanto ſapete
Arſamene il mio ben non mi torrete .

Adel. Sentenza iniqua , e ria !

Arſam. Hor , che dite Romilda ?

Rom. Hor , che dite Arſamene ?

Arſ. Che v'amo . *Rom.* Che v'adoro .

Arſ. Che ſol viuo per voi . *Rom.* Che per voi moro.

A 2. { M'amerete ?
V'amerò ſempre sì , sì .

A 3. Per viuer. { *Arſ.* Felice . *Rom.* Beata. *Ad.* Dannata. } A 3. Mi baſta così.

Rom. } Se pietoſe mi girate
Arſ. } Pupille adorate
Il voſtro ſplendor ,
Di Sorti adirate
Non temo il furor .
Ad eſſermi benigne , ò luci belle
Da' voſtri raggi impareran le Stelle .

A 2. { M'amerete ?
V'amerò ſempre , sì , sì .

A 3. Per viuer. { *Arſ.* Felice. *Rom.* Beata. *Ad.* Dannata. } A 3. Mi baſta così.

Rom. Ecco in ſegno di fè la deſtra amica .
Adelanta mirate

Adel. Ecco Xerſe : che fate ? *Rom.* O che ſciagura !

Arſ. Oh diſturbo ! *Adel.* Oh ventura !

Elu. Signor v'aſpetterò fuor de le mura .

Rom. Naſcondeteui . *Adel.* Anch'io m'aſconderò.

Rom. Fermateui non vò.
Arsam. Siate fida auuertite.
Rom. Se qualche fera vien voi non vscite.

SCENA III.

Xerse. Romilda. Adelanta.
Arsamene nascosto.

ROmilda, che vi mosse
A dar la libertade à quel Guerriero,
Ch'io volea prigioniero?
Rom. Il suo, valor, che con vn ferro solo
Ribattea mille colpi. *Xer.* A voi, c'hauete
Merto d'incatenar lo stesso Xerse,
Non sò disdir, che poi
Sciogliere potiate i prigionieri suoi.
Già sete mia Regina.
Rom. Signor, volo tropp'alto
E' infallibil ruina.
Xer. Deh non negate più;
Si dura crudeltà,
E vitio non virtù.
Deh non negate più. *Rom.* Negherò sempre
Ciò, ch'affermar non mi concede il Fato.
Xer. Vso d'ogni ostinato,
Scusarsi col Destin. Lacera, e suelta
Dà gl'Austri furiosi al fin si vede
Quercia, ch'a l'aure molli
Non si piega, non cede:
Intendete Romilda? *Rom.* Ah troppo intesi!
Xer. Non partirò, se pria. Basta. Che dite?
Rom. Che del mio Genitor vi vuol l'assenso.
Xer. E poi, che dubbio v'è?
Rom. Vbbidirò il mio Rè.

Xer. Vado à chiederlo : in tanto
Mi ſtillo in gioia. *Rom.* Et io mi ſtruggo in pianto.

SCENA IV.

Arſamene. Romilda. Adelanta.

Vbbidirò'l mio Rè?
Così dite Romilda? E che non dite
Son Spoſa d'Arſamene? Empia, v'intendo;
Il fulgido teſor de l'aureo ſerto
E v'abbaglia, e vi compra: hor dite, ingrata,
Che del Tanai lontan l'onda gelata
A ber io vada, onde s'ammorzi il mio
Foco ſprezzato: sù ditelo: ahimè,
Preſto: vbbidite il Rè.
Rom. Ahi chi toglie a' miei lumi
Del Sole i raggi d'oro?
Ahimè cado, ahimè moro.
Arſ. Soſtenetela. *Adel.* Oh Dei; m'intenériſco;
Arſ. Come l'angue del Nilo
Si duole, hor che m'hà vcciſo
Romilda. *Rom.* Fermateui
Non mi toccate! Xerſe
Souuenirmi dourà,
Quando m'vccciderà. *Arſ.* Tanto m'odiate?
Rom. Tanto v'adoro: addio vi laſcio. *Arſ.* Addio;
Vi fuggo. *Rom.* Doue andate?
Arſ. Doue vuol fiera ſorte.
E voi doue? *Ro.* A la morte. *Arſ.* Eh dite al Trono
Che promeſſo vi fù.
Rom Vi laſcio, addio, non mi vedrete più.
Arſ. Ne' moſtri della Libia,
Ne le fere d'Hircania,
Voſtre imagini vere,
Ben vi potrò vedere.

Addel. Arſamene, Arſamene? Io poſſo darui
Vn'anima coſtante, vn cor fedele;
Non mi ſente il crudele.
Dammi Amor la libertà,
Che non voglio più languir
Per tirannica beltà,
Che non hà de' miei ſoſpir
Vna ſtilla di pietà.
Dammi Amor la libertà.
Se da i ceppi vſcir potrà
Queſto cor, che preſo fù,
Ad amar non tornerà,
Che la prima ſeruitù
Hebbe troppa crudeltà.
Dammi Amor la libertà.

SCENA V.

Periarco. Eumene.

PVr conoſco Ariſton, conoſco Amaſtre,
E pur ambi li viddi,
O vederli mi parue,
Se di ſpetri, ò di larue
Non mi ſcherne, ò delude ombra apparente,
O' mi tradiſcon gl'occhi,
O d'eſpreſſo delirio è rea la mente.
Eum. Quel, ch'il Rè vuole è legge,
E quel, ch'è legge è giuſto. *Per.* Oue, Signore,
Con queſt'alto diadema?
Eum. A Romilda, che Xerſe hoggi deſtina
De la Perſia Regina.
Per. Cieli! che ſento mai? Xerſe dou'è?
Eum. Quand' il laſciai fuor de la Regia vſcia.
Per. Deggio parlarli pria.

Eum.

Eum. La figlia del ſuo Rè
Forſe offerir in moglie à Xerſe brama.
Mà Xerſe più non l'ama,
E s'vn tempo l'amò
Incoſtante di fè, penſier mutò.
Sete pazze à innamorarui,
Miſerelle
Donne belle;
Tocca a l'huomo l' adorarui.
Sete pazze a innamorarui.
Voi perdete del decoro,
Se cercate,
Se pregate,
A noi tocca ſupplicarui.
Sete pazze a innamorarui.

SCENA VI.

Xerſe. Ariodate.

COme già v'accenammo
Spoſo del noſtro ſangue, a piacer voſtro
Deſtiniamo á Romilda. *Ar.* Il grado humile
De l'eſſer mio, voſtra bontade eccede.
Xer. Così dà noi richiede
Il voſtro merto, e'l valor voſtro; hor dite;
L'approuate? aſſentite?
Ario. Bramo ſolo vbbidirui. *Xer.* Vdite dunque.
Verrà trà poco ne le voſtre ſtanze
Perſona eguale â noi: del noſtro ſangue.
Fate, che voſtra figlia
Per ſuo Spoſo l'accetti. *Ariod.* E poco vn core
Di tante gratie a l'immortal honore.
Chi ſarà? *Xer.* Lo ſaprete.
Ariod. Del voſtro ſangue? *Xer.* Sì.

Ariod. Conosciuto da me? *Xer.* Quanto ch'è Xerse.
Ariod. Simile à voi? *Xer.* Vedrete.
Ariod. Egual à Xerse? Del suo Regio sangue?
Conosciuto dà mè?
Arsamene, Arsamene altri non è.
O mè lieto, ò me beato!
Quante aduna
La fortuna
Liete sorti à vn fortunato

SCENA V.

VILLAGGIO DELITIOSO DIETRO LE MVRA DE LA CITTA'.

Eumene. Romilda. Clito.

DI donar i Serti, già
La Fortuna si stancò,
E'l bambin, che nudo và
In suo luoco delegò.
Mà v'è poca varietá,
Che dà vn Cieco à l'altro và.
Fù beata quell'età,
Ch'à virtù li dispensò;
Sorte poi rapiti gl'hà;
Hoggi Amor se li vsurpò:
Ma v'è poca varietá,
Che da vn Cieco a l'altro và.
Ecco la fauorita. A voi Signora
Xerse inuia questo dono. *Rom.* A me? *Eum.* A voi.
Rom. Di Persia la Corona?
Eum. E questa, e'l Regno, e'l proprio cor vi dona.
Rom. Ahimè! Che deggio far? Prendila Clito.
Dite al mio Rè. Cieli, Fortuna, Amore,

Con-

Consigliatemi voi. Ditegli. Oh Dio!
Dite. *Eum.* Che gli dirò ?
Rom. Ditegli che: che poi gli parlerò.
Che chiedete dà me fascie reali?
Ch'io ribelli mia fede?
Ch'io tradisca Arsamene? Ah v'ingannate;
V'adoro, e vi rinuntio,
Vi bacio, e vi rifiuto: andate, andate.
Mà che? vorrò più tosto,
Che sciogliermi dal cor nodi seruili
Trarmi di capo le corone? E vili,
E sconsigliati son questi pensieri.
Dir insidie a gl'Imperi?
Chiamar frode à i Diademi?
Che? deliro? son stolta?
Clit. Eh finite vna volta.
Rom. Candidi inuogli, pretiosi lini
E viltà non gradirui,
Sprezzarui è fellonia: sù questi crini
Per trionfo v'inalzo. E che trionfo?
D'infedeltà? Di tradimento? Clito
Scostati, che non voglio esser Regnante
Mi basta esser amante.
Clit. Ecco sen viene il Rè.
Rom. Partiti. *Elu.* E' hora à fè.

SCENA VIII.

Xerse. Romilda.

MIa Regina? mia Sposa?
Rom. Che dite, ahimè! così non mi chiamate.
Xer. Perche? *Rom.* Perche oscurate
Il decoro real. *Xer.* Come? *Rom.* Sentite.
Xer. Che sarà? tosto dite.

Rom. Arſamene mi amò. *Xer.* Principio infauſto!
Rom. Fù modeſto, e fedel, forſe tra quanti.
Xer. Bene, paſſate auanti.
Rom. Scoprirſi à pena ardì,
Tacito m'adorò, muto ſeruì.
Che maniere! vedete.
Xer. Romilda m'vccidete. *Rom.* Al fine ardito:
M'arroſſiſco, Signor, non lo dirò:
Parto, e lo ſcriuerò. *Xer.* Nò, nò ſeguite,
Ch'aſpettar non poſs'io.
Rom. Non sò, ſe ardir, ò ſe fortuna fù.
Xer. Ah, ch'io non poſſo più.
Rom. Le ſue labbra accoſtò.
Xer. Doue? *Rom.* A le mie, e, e. *Xer.* E vi bacciò?
Rom. A punto. *Xer.* Ah ben m'auueggio,
Che per fuggir le nozze mie, mentite.
Mâ ſiaſi, ò nò, l'hauer ſue colpe vdite
M'obliga a caſtigarle. ò lâ, veloci
Arſamene ſeguite, e l'vccidete.
Vedoua di quel baccio
Spoſa poi mi ſarete.
Rom. Fermate: oh Dio! mio Rè, mio Spoſo, sì:
Ciò, che volete, bene;
Mâ non mora Arſamene. Ah parlo in vano
Al fugace inhumano.
Che barbara pietá!
Per dar vita ad altrui darli la morte!
O mia perfida ſorte!
Che m'inſegnaſti mai Cielo inclemente?
Dar colpa a vn'innocente
Di falſa reità?
Che barbara pietà?
Che miſero deſtin!
Per mantenermi a la mia vita in dono
Homicida gli ſono.
Sicaria fedeltade, Amor ſpietato!

Aſ-

Affetto ſcelerato!
Pietoſa crudeltà,
Che barbara pietà!

SCENA IX.

Amaſtre. Romilda. Clito.

QVeſto foglio a l'iniquo inuierò,
E ſe poi mi diſprezza à morte andrò.
Rom. Romilda, il Ciel queſto guerriero inuia:
Se corteſe, ſe pia
Nutrite alma nel ſen Guerrier gentile
Le mie preghiere vdite. *Amaſt.* A me douete
Porger leggi, e non preghi: hò ben memoria,
C'hoggi toglieſte il mio infelice piè
Dà i ceppi di quell'empio,
Ingratiſſimo Rè.
Rom. Ingratiſſimo à punto, Egli comanda,
Ch'Arſamene s'vccida; oh Dio vi prego,
Cercatelo, auuiſatelo: d'alcuno
Di Corte non m'affido.
Amaſ. Al Rè crudele
Fate recar queſto mio foglio, & io
Nulla a ſeruirui tarderò. *Rom.* Tù Clito
A Xerſe lo darai. *Clit.* Vbbidirò.
Rom. Ite dunque corteſe. *Am.* Io vado. *Rom.* Il core
Con la ſpeme luſinga il rio timore.

SCENA X.

Clito. Eluiro.

LAsciami andar à Xerse. *Elu.* Eh vieni vn poco
Vedi quanti monili, e quante d'oro
Peetiosissime masse. *Clit.* Il Rè, di tutto
Gli fece inutil dono.
Elu. Cieli, perche ancor io
Vn Platano non sono?
Quanti son, ch'adesso dicono
Tra se stessi dentro'l cor,
Oh s'io trouassi vn'arbore,
Che facesse frutta d'or;
Pur farei,
Pur direi,
E'l pensier s'aggira, e varia,
Quanti fan castelli in Aria
Quell'Amante a la bellissima.
Vaga sua lo vorria dar,
Quel, ch'inclina a l'arte Chimica
Lo farebbe in fumo andar;
Quanti strani
Sensi humani
Il pensiero aggira, e varia,
Quanti fan castelli in Aria.
Clit. Senti Eluiro: vogliamo
Coglier di quelle frutta? *Elu.* A fè potiamo
Pria, che ci sturbi alcun, facciasi presto. (vidi.
Elu. Vedesti? *Clit.* Che? *Elu.* Due Mori. *Clit.* Io nulla
Elu. Nò? m'eran parsi in vero:
Io son pur timoroso. *Clit.* Ahimè, ahimè.
Elu. E che cos'hai? *Clit.* Mi parue
Di veder i due Mori.
Me li hai posti in pésiero. *Elu.* Ahimè. *Clit.* Ahimè.

Elu.

Elu. Vh ſon Diauoli à fè
Clit. O mè infelice, e doue mi guidate?
Elu. Vh, vh non mi toccate.
Via, che mi tingerete. *Clit.* Aiuto, aiuto!
Che mi portate à Pluto?

SCENA XI.

STANZE REALI DEL PALAZZO D' ARIODATE.

Amaſtre. Arſamene.

VA' ſperanza, vanne, và
Non mi dir,
Che ſoffrir io debba più;
Chi ribelle vn giorno fù,
Più fedel non diuerrà.
Và ſperanza, vanne, và.
Nò, mio cor, non creder più,
S'il crudel,
Infedel m'abbandonò,
A quel nodo, che ſpezzò
Prigionier più non verrà;
Và ſperanza, &c.
Mà qui giunge Arſamene.
Signor, contro di voi brandi homicidi
Suſcita Xerſe, e inſidia i voſtri paſſi
Comandata la morte; hor voi fuggite,
Non tentate la ſorte;
Ve ne auuiſa Romilda.
Arſ. Romilda? quell'ingrata? *Am.* Altro non sò.
Arſ. E di mè penſa ancora,
Romilda, che m'inganna?

SCENA XII.

Romilda. Arsamene.

ROmilda, che v'adora
Di voi pensa ad ogn'hora.
Arſ. Penſa, mì di tradirmi.
Rom. D'amarui. *Arſ.* Di ſchernirmi.
Rom. Di ſaluarui dà l'ire.
Arſ. Di Xerſe è ver? sò che così direte
Per ſpronarmi à partire.
Rom. E non credete? *Arſ.* Voglio,
Voglio à voſtro diſpetto, allhor, che à Xerſe
Giungerete la deſtra iui trouarmi,
Vccidermi, ſuenarmi.
Rom. Oh Dio! Xerſe; ſentite.
Arſam. Sò, che ſempre mentite.
M'haurete ogn'hor ſqualido ſpettro intorno
Indiuiduo, ſanguigno, e nudo teſchio,
Vi ſcuoterò da' ſonni ombra inſepolta
Con flagel di Ceraſte
A l'ombre de la notte, à i rai del giorno
M'haurete ogn'hor ſqualido ſpettro intorno.
Ro. Deh aſcoltate. *Arſ.* Tacete. *Ro.* Ahi che martire!
Giunge il mio Genitor; vado à morire.

SCENA XIII.

Ariodate. Romilda. Arſamene.

ECco lo ſpoſo. A fe m'apposi al vero.
Romilda non partite. *Rom.* E che ſarà?
Ariod. A colmarmi di gratie,

Signor,

Signor, sò che venite; ad alta sfera
Così di sollenar piccioli augelli.
Vsa l'Aquila altera.
Arſ. Hor che mi dite? *Ariod.* Che vi dò Romilda
Per serua, humile, e Sposa,
Come m'impose il Rè. (ch'ascolto!
Arſam. Il Rè? *Ariod.* S'io ben l'intesi. *Rom.* Oh Ciel,
Ariod. Non sete voi, cui piace
D'accettarla in Consorte? *Arſ.* Altra non amo.
Ariod. E perciò quì veniste? *Arſ.* Altro non bramo.
Ariod. Dunque non erro. *Ro.* Attenta ascolto, e à pena
A ciò che sento i' credo.
Ariod. Romilda acconsentite? *Ro.* Altro non chiedo.
Ariod. Sete pur voi, Signore,
Che Romilda bramate? *Arſ.* Ella è'l mio core.
Ariod. Stringete homai le destre, e à vostre gioie
Atropo sia, che fili
In lungo stame d'or giorni senili.
Arſam. O diletti improuisi!
Rom. O gioie inaspettate! *Ariod.* O Cieli amici!
A 3. O fortune beate! O noi felici!
Ariod. Restate i' vado à render gratie à Xerse,
Ch'il mio destin di regia luce asperse
Arſ. Stupido resto, che le nostre nozze
Xerse comandi. *Rom.* E che deposte l'ire
Lasciarmi si contenti
Arſ. La ragion l'haurà mosso
Ro. L'haurà mosso i miei pianti. *Ar.* E i miei tormẽti
Arſ. Ch'io vada à ringratiarlo ei si conuiene.
Parto mio cor, mio bene
Rom. Anch'io verrò trà poco
Mia speranza, mio foco.
Arſ. Resta. / *Rom.* Viene. } A 2. il cor. *Arſ.* Parte / *Rom.* Resta } A 2. il piè.
A 2. Sol in te viuo son io
Arſ. Resta, ò vita. *Rom.* Và cor mio.

SCENA XIV.

Ariſtone.

COlà sù'l lito, oue m'impoſe Amaſtre
Fin hora atteſi in vano.
Che ſarà mai? quai pene
Hoggi prouar mi tocca!
Quanti gelida tema
Strali di giaccio al dubbio cor mi ſcocca?
La Donna caduta
In lacci d'amore
Di ſenno è perduta,
Se priua di core,
E perche ſpeſſo amor pazzia diuiene,
Amor per i ſuoi pazzi hà le catene.
Nè legge, nè freno
Hà femina amante;
Mà chiude nel ſeno
Vn cor delirante,
E perche ſon pazzie d'amor le pene
Amor per i ſuoi, &c.

SCENA XV.

Periarco. Xerſe.

DVnque fate rifiuto
De le nozze d'Amaſtre? e non vi cale
D'vn Diadema reale?
Xer. Non è rifiuto, è Sorte,
Che lo diuieta. *Per.* Inclina
Mà non sforza il Deſtino.

Xer. Sfor-

Xer. Sforza il Nume bambino.
Riportate ad Ortane
Ch'à noi sposa è Romilda, e che non siamo
In gratia à la Fortuna
Quant'ei mostra pensarsi; hauremo sempre
Di tue cortesi offerte
Memorie al cor immobilmente inserte
Per. Et è fermo così? *Xer.* Non può mutarsi
Ciò, ch'il Fato ordinò.
Per. Parto, e referirò.

SCENA XVI.

Xerse. Ariodate.

SE n'viene Ariodate; e tempo hormai
Di scoprir, che son io,
Che Romilda desio.
Eccomi Ariodate. *Ariod.* Inuitto Sire
V'inchino riuerente. *Xer.* Hor che vi sembra?
Lo sposo è qual vi dissi? *Ariod.* Il mio desire
Giamai tanto salì. *Xer.* Sete contento?
Ariod. Son beato. *Xer.* Romilda
Ne sarà sodisfatta? *Ariod.* Anzi felice.
Xer. Mà perche homai non viene? (mene
Ariod. Hor, hor verrà. *Xer.* Dou'è? *Ariod.* Con Arsa-
Xer. Che? *Ariod.* Con lo sposo. *Xer.* Come?
Ariod. Con lo sposo Signor. *Xer.* Che sposo? ahimè!
Ariod. Come imponeste. *Xer.* Io? Che v'imposi? che?
Ariod. Eguale à voi, del vostro sangue, e venne
In queste stanze. *Xer.* E tanto ardì! *Ariod.* Credei.
Xer. Non più: v'intendo; e del diuieto mio
Nulla curò? *Ariod.* Signore.
Xer. E sono sposi? *Ariod.* Sono. *Xer.* Ah traditore!
Empio, perfido, indegno
Di quell'aure, che spiri,

Di quel Cielo, che miri.
Ariod. Mio Rè! *Xer.* Che Rè? Se m'hai tradito.
Che Rè? ſe m'hai ſchernito.
Ariod. Vccidetemi. *Xer.* Il ferro
Auuilirei. Romilda, Tù, Arſamene
Tutti morrete; e perche reſti inſieme
Satia del mio Deſtin la ferità
Anco Xerſe morrà.

SCENA XVII.

Clito. Xerſe. Ariodate.

ECco il miſero Clito,
Rifiuto de gli ſpirti, e de l'Inferno
Auuanzo non gradito. *Xer.* Ecco de l'empia
Il Paggio; che riporti?
Clit. Queſto foglio, Signor. *Xer.* A mè l'inuia?
Clit. A voi. *Xer.* Che penſi, ò ria
Con Magiche figure, e inchioſtri indegni
Incantar i miei ſdegni? Al Rè di Perſia.
Che Rè? Rè ſono, e mi dileggi?
Leggi barbaro, leggi.
Ariod. Oh Dei, perche non moro!
Ar. leg. *Ingratiſſimo Amante.*
Xer. Ingrato anco mi chiama?
Lett. *Venni per eſſer Voſtra.* *Xer.* E altrui ſi ſpoſa!
Lett. *Trouai, che mi ſprezzate.* *Xer.* E di beffarmi
Anco ardiſce? ancor oſa?
Ariod. O note ſcelerate!
Lett. *Parto.* *Xer.* Ti ſeguirò fin ch'io ti ſueni.
Clit. Egli è ſdegnato; io vò partir à fè
Lett. *Punirà giuſto Ciel le voſtre colpe.*
Xer. Colpe d'hauerti amato.

Lett. *Io piangerò, ſin che l'eſtremo fiato*
Spiri infelice. Amaſtre.
Xer. Che? *Ariod* Non ſcriue Romilda;
Sire, per graue duol, non m'auuiſai
Del carattere ignoto.
Xer. Porgimi il foglio; indegno
Amaſtre. Scriue Amaſtre?
Non reſtaua altro tedio in tanto ſdegno.

SCENA XVIII.

REGGIA D'ABIDO.

Adelanta.

ARſamene è già Spoſo, Amor và in pace;
Non ſcherzerò più mai con la tua face.
Più rigido,
Che ſcoglio aſpriſsimo,
Che gel duriſſimo
Sarà 'l mio cor.
Nè frangere
Mia crudeltà
Pregar, ò piangere
Giamai potrà.
Più fulgidi,
Ch'il ſol fiammeggino,
E più lampeggino
Rai di beltà.
Riſplendere
Potranno à fè,
Mà non accendere
Fiamma per mè.

SCENA XIX.

Xerse. Arſamene.

LAſciatemi morir ſtelle ſpietate,
Che'l mantenermi in vita è crudeltà.
Anima diſperata,
Rifiuto d'vn'ingrata
Priuo d'ogni ſperanza, e di pietà,
Al pianto mouerò, l'alme dannate,
Laſciatemi, &c.
Di vilipeſo Rè pompe ſprezzate,
Scetro, e benda real non curo più;
S'à comprarmi vn'affetto,
O mio ſcetro negletto,
Baſteuole non ſei, ben vil ſei tù.
Sì dà poco non ſon l'ombre gelate
Laſciatemi, &c.
Arſ. Signor, gratie baſtanti
Non hà'l mio cor. *Xer.* Inanti
Oſi ancora venirmi? (nirmi.
Arſam. Humile à ringratiarui. *Xer.* Empio à ſcher-
Arſ. Come, Signor? *Xer.* Romilda pur m'hai tolta.
Arſ. L'hebbi dà Ariodate, e pur mi diſſe,
Ch'era voſtro comando. *Xer.* Empi preteſti.
Ei ti diè'l ferro in man, tù m'vccideſti.
Prendi, và; queſt'acciaro
Nel ſeno à l'empia immergi
Poſcia del ſangue reo tinto me'l rendi;
Prendi, barbaro, prendi.
Arſam. Ch'io ſueni colei,
Ch'in vita mi tiene?
Penſieri ſi rei
Il cor non ſoſtiene.
Col ſolo rifleſſo,

A detti si enormi
Pensiero m'offendi.
Xer. Prendi, barbaro, prendi.
Ars. Il cor, ch'è già fatto
De l'Idolo mio
Vn viuo ritratto
Suenar ben poss'io.
Hor dammi quel ferro,
E quanto il tuo sdegno]
Sia perfido attendi
Xer. Prendi, barbaro, prendi.

SCENA XX.

Amastre. Xerse. Arsamene. Aristone. Periarco. Romilda. Ariodate. Adelanta.

DAtelo à me, Signore; *Xer.* E chi sei tù,
C'hoggi sẽpre mi sturbi? *Amas.* Vno, che giũge
A vendetta opportuna. *Arsam.* O strano euento!
Amas. Volete, che si sueni
Vn'alma, che tradì,
Chi pur l'adora? *Xer.* Sì.
Amas. Che si laceri vn cor d'alpina selce,
Che chi l'amò schernì?
Così volete? *Xer.* Sì. *Arsam.* Tè dunque indegno
Mostro di tradimenti, e d'empietà
Amastre vciderà. (O Cieli
Arsam. O strana sorte! *Xer.* Io resto muto. *Arist.*
Che veggio? che fai quì?
Signor costui vaneggia, & è ben spesso
Dà delirij assalito.
Per. Eccoli à sè, son dessi.

Amaſ. Nò, nò Ariſtone, ch' hoggi mai finito
E'l tempo di mentire
Per. Io già non delirai.
Xer. Vccidetemi sì; che s'hò perduta
Romilda la mia vita,
Ben è ragion, che ſia
Queſto del viuer mio l'vltimo dì.
Vccidetemi; sì.
Amaſ. Romilda è la tua vita?
Con la figlia d'Ottane,
Ch'allettaſti al tuo amor? che per ſeguirti
Veſte indecenti à ſe ſpoglie virili,
Empio, parli così?
Xer. Vccidetemi sì.
Amaſ. Nò, nò: morir degg'io. Tù viui iniquo,
E per eceſſo d'empietà inhumana,
Se calpeſtaſti la mia viua fede,
Con barbarie ſacrilega, & infeſta
Il cadauere mio premi, e calpeſta.
Xer. Ahi qual mi ſerpe in ſen pietoſo affetto!
Amaſ. Così 'l Fato richiede,
Che tù viua, ch'io mora
Tù di perfidia eſſempio, & io di fede.
Xer. Fermate, ahimè, pentito ſon, v'adoro.
Se v'vccidete, i' moro.
Amaſ. Ritornate ad amarmi?
Xer. Torno; mà sò, ch'indegno
Bella ſon di perdono, e di pietate
Amaſtre, vita, cor, Idolo mio
Ecco il ſeno, piagate.
Arſ. Io reſpiro. *Per.* Io ſtupiſco. *Ariſ.* Io mi conſolo.
Amaſ. Vada pur lungi, vada irato ferro,
Hor, che s'apre in quel core
Per mè piaga d'Amore.
Xer. O mia bella pietoſa
Vi ſarò ſeruo humile. *Amaſt.* Io fida Spoſa.
Xer. Voi

Xer. Voi ciò, ch'hora vedete
Ad Ottane direte.
Per. Mi prostro à vostri piedi
Nel conoscerui già non feci errore.
Aris. Di finger ci insegnò zelo d'honore.
Xer. Arsamene, Romilda, Ariodate,
Amastre è questa, mio rinato foco,
Mia Sposa, mia Regina.
A 3. Humile il cor l'adora, e'l piè l'inchina.
Xer. Compatite i miei sdegni, e i miei furori,
E godete felici i vostri amori.
Adel. Io, che sorte non hò
Celibe viuerò.

A 4.
Amante di mè
Più lieto non è
Non fù, non sarà.
Delitie più care,
Più dolci contenti,
O gioie più rare
Trà gl'Astri lucenti
Non sono colà
Amante di mè, &c.

FINE.

